

RESOCOMTO STENOGRAFICO

150^a SEDUTA

LUNEDI 2 AGOSTO 1993

Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO

INDICE

Commissioni legislative

(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	7794
(Comunicazione di richieste di parere)	7794
(Comunicazione di pareri resi)	7794

Disegni di legge

(Annuncio di presentazione)	7793
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	7793

■ Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificative ed integrative al Testo unico approvato con D.P. Reg. 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7* (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526/A).

(Discussione):

PRESIDENTE	7802
PURPURA (DC), Presidente della Commissione e relatore	7803
FLERES (Liberaldemocratico riformista)	7805
SILVESTRO (PDS)	7809
MACCARRONE (Repubblicano democratico)	7812
PALAZZO (PSDI)	7814
PIRO (RETE)	7817
CRISTALDI (MSI-DN)	7822
GRANATA (PSI)	7827
VIRGA (MSI-DN)	7829

Interrogazioni

(Annuncio)	7795
------------------	------

Interpellanze

(Annuncio)	7801
------------------	------

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	7804
CRISTALDI (MSI-DN)	7804
PIRO (RETE)	7805

La seduta è aperta alle ore 17,20.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

— «Interventi finanziari per l'Ente minerario siciliano» (575), dal Presidente della Regione (Campione) su proposta dell'Assessore per l'industria (Sciotto) in data 30 luglio 1993.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati in data 28

luglio 1993 alle competenti commissioni legislative:

«Affari istituzionali» (I)

— «Inquadramento in ruolo di personale in servizio presso l'Amministrazione regionale» (572),
d'iniziativa governativa.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Provvedimenti inerenti lo sviluppo delle aree della Sicilia colpite dal sisma del 1991» (571),
d'iniziativa governativa,
parere I Commissione.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— «Norma interpretativa in materia di formazione dei ruoli nominativi regionali per il personale delle Unità sanitarie locali» (573),
d'iniziativa parlamentare.

Comunicazione di richiesta di parere.

PRESIDENTE. Comunico che la seguente richiesta di parere, pervenuta dal Governo, è stata assegnata alla competente Commissione legislativa:

«Affari istituzionali» (I)

— Istituto regionale della vite e del vino - Consiglio di amministrazione (334),
pervenuta in data 20 luglio 1993,
trasmessa in data 28 luglio 1993.

Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati resi dalle competenti Commissioni legislative i seguenti pareri:

«Ambiente e territorio» (IV)

— Articolo 6 comma 4 della legge regionale numero 98 del 1981 sostituito dall'articolo 4 della legge regionale numero 14 del 1988 - Parco naturale regionale dei Nebrodi (321);

— Collegamenti marittimi isole minori - Anno 1993 (328),
resi in data 22 luglio 1993,
inviai in data 28 luglio 1993.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Università degli studi di Catania - Piano utilizzazione somme ex capitolo 81502. Esercizio finanziario 1990 (285);

— Unità sanitaria locale numero 1 di Marsala - Richiesta di cambio denominazione del Servizio di pronto soccorso del P.O. S. Biagio (286);

— Unità sanitaria locale numero 24 di Modica. Richiesta autorizzazione trasformazione posto vacante in organico (291);

— Unità sanitaria locale numero 7 di Sciacca - Programma di assegnazione somme delibera G. R. numero 110-86 - Capitolo 81505 - Richiesta di variazione di finalità (313);

— Unità sanitaria locale numero 16 di Catania - Richiesta utilizzazione somma residua derivante dal finanziamento per l'acquisto di una R.M.N. - Delibera G.R.G. numero 433-89, per la ristrutturazione locali a piano terra dell'ala ovest del P.O. S. Elia (323);

— Unità sanitaria locale numero 12 di Cannitelli - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (331);

— Unità sanitaria locale numero 12 di Cannitelli - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (332);
resi in data 21 luglio 1993,
inviai in data 28 luglio 1993.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 69, quarto comma, del Regolamento interno, le assenze e le sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari, tenutesi nei giorni dal 22 al 29 luglio 1993:

«Affari istituzionali» (I)

Assenze:

Riunione del 28 luglio 1993: Cristaldi - Avellone - D'Agostino - Damagio - Fiorino.

«Attività produttive» (III)

Assenze:

Riunione del 27 luglio 1993: Merlino - Damagio - Pandolfo.

Riunione del 28 luglio 1993: Merlino - Damagio - Fiorino.

«Ambiente e territorio» (IV)

Assenze:

Riunione del 22 luglio 1993: Leone - Niccolosi - Palillo - Paolone - Sudano.

Riunione del 26 luglio 1993: Marchione - Gorgone - Mele - Plumari - Sudano.

Riunione del 27 luglio 1993: Gorgone - Palillo - Paolone - Plumari - Sudano.

Riunione del 28 luglio 1993: Leone - Palillo - Paolone - Plumari - Sudano.

Riunione del 29 luglio 1993: Costa - Palillo.

Sostituzioni:

Riunione del 26 luglio 1993: Palillo sostituito da Fiorino.

Riunione del 29 luglio 1993: Leone sostituito da Pellegrino - Plumari sostituito da D'Andrea - Sudano sostituito da Basile.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

Assenze:

Riunione del 29 luglio 1993: Lo Giudice Vincenzo - Alaimo - Drago Filippo - Leone - Marchione - Susinni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore alla Presidenza e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— gli uffici dell'Ispettorato regionale sanitario siti in via Vaccaro in Palermo, in seguito a sopralluogo, sono stati dichiarati inagibili dal Medico del lavoro in quanto presentano una serie di carenze che rendono pericoloso, stressante e invivibile l'ambiente di lavoro;

— i condizionatori, infatti, sono guasti in quasi tutti gli uffici, tranne in quello dell'ispettore e nello scantinato, con la conseguenza che il personale, stremato dalla calura, è costretto ad assicurare il servizio in condizioni di pesante disagio;

— non si è provveduto ad eliminare le barriere architettoniche per consentire l'accesso ai cittadini portatori di handicap, né a fornire lo stesso di adeguate uscite di emergenza;

— molti dei locali adibiti a toilettes mancano di qualsiasi tipo di aerazione e alcuni di questi sono stati sacrificati per fare posto ad armadi e macchine fotocopiatrici, che si trovano così poste in siti angusti senza ricambio d'aria;

per sapere:

— quali provvedimenti urgenti intenda assumere per rendere vivibili le condizioni di lavoro del personale, in conformità con le leggi vigenti in materia;

— se risulta a verità che gli ascensori adibiti al trasporto delle persone non sono conformi ai limiti di legge;

— quale sia il costo sostenuto dalla Regione siciliana per l'affitto di questi locali» (2032).

MELE - PIRO - BONFANTI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se il Governo della Regione sia a conoscenza di notizie di stampa diffuse dal quotidiano «La Sicilia» del 25 luglio 1993 e riprese dal «Giornale di Sicilia» il 27 dello stesso

mese secondo le quali il Commissario straordinario del Comune di Mazara del Vallo avrebbe richiesto l'intervento del Prefetto di Trapani e dell'Assessorato agli Enti locali per una serie di fatti e evenienze che ne avrebbero ostacolato l'operato;

— se quanto pubblicato dai citati quotidiani risulti al Governo essere vero e formalmente documentato attraverso atti, oppure enfatizzato dalla stampa o addirittura, privo di fondamento;

— se, in particolare, risponda al vero che il Commissario avrebbe affermato che, sotto la sua gestione, si sarebbero verificate "interferenze e prevaricazioni, forse anche minacce" che hanno impedito una corretta gestione delle vicende comunali, con particolare riferimento al settore degli appalti;

— come sia possibile che mentre in un Municipio siede un Commissario straordinario, nella Regione siciliana, un Commissario fornito dei poteri di sindaco, Giunta e consiglio comunale, "si continui a decidere forse da altre parti su appalti per decine di miliardi, su rete fognante, su bretelle autostradali ed altro";

— se il Governo della Regione sia in grado di comunicare di essere in possesso di notizie certe atte ad attestare che "il clima di interferenza" denunciato dal Commissario di Mazara possa essersi concretizzato in specifiche minacce o in esplicati atti intimidatori;

— quanti e quali precedenti esistano in Sicilia di Commissari straordinari che fanno ricorso alle prefetture determinando l'invio di tre funzionari-ispettori con poteri di accesso al Comune;

— se, alla partenza, il mandato del Commissario di Mazara fosse stato «perimetralo» da qualcuno e se qualche potere decisionale o di accesso gli sia stato negato;

— se, più specificatamente, al citato commissario fosse stata sottratta "ab ovo" la potestà d'intervento sull'apparato burocratico della municipalità;

— se il Governo della Regione abbia registrato la "correzione del tiro" effettuata dal

Commissario di Mazara presumibilmente attraverso una intervista rilasciata al «Giornale di Sicilia» in data di due giorni successiva alla prima sortita;

— quanti comuni in Sicilia non dispongano d'un segretario generale "a tempo pieno";

— se al Governo della Regione risulti che il Commissario straordinario di Mazara, in uno qualsiasi dei passaggi della sua gestione del Municipio mazarese, si sia rivolto all'Autorità giudiziaria per esporre fatti e vicende di cui volesse chiarita la liceità o meno con deposizioni, esposti o denunce;

— se risulti vero che nella relazione inviata anche all'Assessorato Enti locali il Commissario straordinario di Mazara non abbia in alcun modo accennato a "fenomeni inquinanti";

— se, nella relazione inviata dal Commissario di Mazara, il Governo della Regione ritenga d'aver scorto elementi in base ai quali appaia opportuno e necessario il ricorso all'Autorità giudiziaria;

— se l'inopinato invio dei tre ispettori prefettizi, rientrante certamente nelle facoltà dei Prefetti in relazione alle leggi sull'ordine pubblico e per i controlli sulle pubbliche amministrazioni, non appaia al Governo della Regione, comunque, un'inquietante anomalia e come un precedente pericoloso, suscettibile, peraltro, di prestare il fianco a stranissime elaborazioni strategiche partorite, probabilmente, in "laboratori politici e burocratici" legati a vecchie gestioni, che, in ultima analisi, potrebbero "puntare" su un rinvio delle elezioni amministrative in Mazara "a data da destinarsi" e, comunque, magari, a tempi sufficienti per veder prima concluso l'iter di qualche provvedimento particolarmente "interessante"» (2033).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che le manifestazioni di "Taormina Arte" svolgono un importante ruolo di promozione culturale e turistica per l'Isola e che in funzione di ciò la Regione

siciliana assegna annualmente risorse finanziarie all'ente taorminese;

preso atto che il direttore artistico per il settore teatro Gabriele Lavia ed il regista Walter Manfrè hanno effettuato i provini per la selezione degli attori comprimari presenti negli spettacoli prodotti, finanziati e programmati dall'ente in questione soltanto a Roma, non tenendo in alcun conto i lavoratori del settore isolani;

considerato che nell'attuale situazione regionale questo tipo di atteggiamenti sono da ritenersi assolutamente inadeguati, mentre sarebbero più opportuni per il settore, anche a giudizio delle organizzazioni del settore quali il Forum permanente delle attività artistiche e culturali: reale programmazione degli interventi pubblici, pari dignità delle forme di ricerca artistica, culturale e scientifica, abolizione dell'assistenzialismo attraverso la copertura parziale delle spese, equilibrio tra contributi ed offerta di spazi pubblici e servizi, e soprattutto valorizzazione delle potenzialità esistenti sul territorio;

per sapere se non ritenga necessario mettere in atto tutte le iniziative di propria competenza per intervenire sui fatti sopra esposti, nonché sui soggetti citati, per riportare su un piano più corretto, dal punto di vista degli interessi locali, la gestione di questa manifestazione» (2038).

SILVESTRO.

«All'Assessore per i lavori pubblici, preso atto che l'Istituto autonomo case popolari di Enna è da tempo in una situazione di assoluta inefficienza gestionale, dovuta all'immobilismo del Consiglio di amministrazione ed all'inabilità di direzione dell'Ente;

constatato che la situazione dell'ente in oggetto non è isolata, ma si inquadra in un contesto generale in cui versano molti I.A.C.P., che necessiterebbe di un intervento organico di riforma, ma rispetto ai quali occorrerebbe, intanto, una seria ed approfondita verifica sulla gestione della politica dei canoni (in particolare di negozi e posti macchina);

considerato che sono passati diversi mesi, ormai, dall'invio di un esposto-denuncia da parte del S.U.N.I.A. di Enna a questo Assessore sulla situazione dello I.A.C.P. di Enna, al quale non è stata data alcuna risposta, nonostante un impegno in tal senso concordato con l'Assessore competente;

considerato, infine, l'aggravamento della situazione attualmente in atto, con una tensione particolare evidenziata tra gli inquilini in seguito al recapito agli stessi, in questi giorni, di una bolletta di pagamento dei nuovi canoni di affitto senza specificare l'aumento del canone e la decorrenza, invitando gli inquilini a recarsi presso gli uffici dell'istituto per gli eventuali chiarimenti richiesti;

per sapere se non ritenga urgente ed immediato intervenire presso lo I.A.C.P. di Enna per porre fine a questa situazione di ingovernabilità, provvedendo alla nomina di un commissario in sostituzione degli organismi di gestione attualmente in carica» (2041).

CRISAFULLI - MONTALBANO -
BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO.

«Al Presidente della Regione, vista la grave crisi occupazionale nella provincia di Messina ove, non solo non si intravedono nuove possibilità di lavoro produttivo, ma si constatano continue espulsioni dell'attuale forza lavorativa occupata;

considerato che nel disegno di legge su: «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia Cd. Finanziaria bis», approvato dal Governo regionale, non c'è alcuno specifico intervento per la situazione occupazionale nel Messinese;

per sapere:

— se e quali interventi concreti siano in corso per una ripresa produttiva della Pirelli di Villafranca Tirrena;

— se e quali (dopo tanti inutili interventi tampone) provvedimenti si intenda intraprendere per la realizzazione di un serio piano di ristrutturazione della Agrumaria meridionale - ex Sanderson per dare serenità agli attuali occupati, creare le condizioni, e ci sono tutti i

presupposti, per nuovi posti di lavoro dando la possibilità di collocare gli agrumi locali a prezzi equi e quindi, tra l'altro, incrementando gli attuali livelli occupazionali in agricoltura e in genere nell'indotto;

— se e quali interventi siano stati effettuati o si intendono effettuare per bloccare il prevedibile smantellamento della "Rodriquez" con i disastrosi effetti sull'occupazione diretta ed indiretta nel settore;

— se il Governo sia a conoscenza e di conseguenza che tipo di interventi intende realizzare, riguardo alla grave crisi dell'industria della pomice di Lipari;

— se sia a conoscenza che esistono delle laboriose attività del settore tessile-abbigliamento prevalentemente nelle aree interne (vedi Consorzio tessile siciliano e tante altre realtà) che necessitano interventi a sostegno, e quindi ritenga di intraprendere iniziative immediate con la certezza che tale comparto, con poca spesa, può avere un rilevante ritorno occupazionale;

— se si ritenga di avviare con immediatezza ed efficacia una politica mirata alla ripresa del turismo che, nei centri più significativi (vedi Taormina e Giardini), ha subito un calo di almeno il 50% con conseguente grave espulsione di mano d'opera;

— se non si ritenga di intervenire con idonee e serie iniziative a sostegno dei braccianti e degli allevatori dei Nebrodi in una complessiva politica agricola che vada verso un reale sviluppo delle potenzialità locali» (2043).

D'ANDREA.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— ripetutamente gli organi di stampa si sono occupati della situazione esistente presso l'USL numero 10 di Casteltermini, a seguito di denunce ed esposti di fonte sindacale;

— tale situazione appare, alla luce dei casi di abuso e illegalità denunciati, meritevole di interesse da parte di codesto Assessorato, al fine di accertare eventuali responsabilità e

ripristinare un clima di correttezza amministrativa e di legalità;

— in particolare, viene ordinariamente utilizzato personale amministrativo per i turni di pronta disponibilità per la guida dell'autoambulanza e, cosa ancora più grave, per l'assistenza al malato durante il trasporto con la relativa liquidazione della indennità;

— è stato assunto personale infermieristico da destinare al Servizio psichiatrico di diagnosi e cura, in seguito a disposizione assessoriale, e tale personale veniva destinato ad altri servizi a causa dell'inesistenza del servizio per il quale erano stati assunti, malgrado l'articolo 2 del decreto assessoriale del 21 ottobre 1986 subordinasse l'espletamento del concorso e l'assunzione dei vincitori alla verifica dell'effettiva esistenza e disponibilità del servizio;

— il servizio di chirurgia d'urgenza non può funzionare per mancanza di anestesisti;

— l'USL provvide alla stipula di una convenzione con una *équipe* esterna che dopo cinque mesi ha interrotto il rapporto in convenzione per non avere avuto liquidate le proprie spettanze;

— tuttavia nello stesso periodo l'USL ha liquidato spettanze dovute a dirigenti amministrativi che non presentavano i caratteri di urgenza e immediatezza;

— tale servizio avrebbe potuto disporre di una moderna sala operativa pomposamente inaugurata e che mai avrebbe potuto entrare in funzione a causa della mancanza di personale;

— sono numerosi i casi di disordine amministrativo e di illegittimità che hanno recato vantaggio economico a dirigenti e impiegati;

per sapere:

— se risulta a codesto Assessorato la situazione sopra descritta presso l'USL numero 10;

— se non ritenga comunque di dovere disporre un'accurata ispezione al fine di accettare eventuali responsabilità ed assumere i provvedimenti conseguenti» (2044).

CAPODICASA - MONTALBANO -
BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PIRO, *segretario*:

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— in data 26 febbraio 1993 la cooperativa edilizia "Risveglio" con sede in Catania ha sollecitato la richiesta di un contributo integrativo ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale numero 37 del 30 maggio 1984;

— questo Assessorato con nota numero 2013 ct 924 gruppo X del 31 maggio 1993 ha ritenuto la cooperativa sopra citata non rientrante fra quelle che possono ottenere i contributi di cui all'articolo 4 della legge regionale numero 37 del 1984;

— tale indirizzo appare palesemente in contrasto con lo spirito della legge in questione in quanto la norma va letta in coordinamento con l'articolo 3 che prevede la possibilità dell'integrazione del mutuo alle cooperative che avevano in corso di realizzazione programmi costruttivi finanziati ai sensi del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno;

— l'applicazione dell'articolo 4 della legge regionale numero 37 del 1984, anche alle cooperative finanziate ai sensi del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523 e successive integrazioni e modifiche e che abbiano usufruito di interventi regionali integrativi, appare logica e coerente con le finalità della legge regionale numero 37 del 1984;

per sapere se non ritenga opportuno revocare il provvedimento di diniego e procedere alla erogazione del contributo integrativo ai sensi della legge regionale numero 37 del 1984» (2034). (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).

GULINO - MONTALBANO.

«All'Assessore per i lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che ogni anno fatalmente centinaia di alberi di alto e medio fusto insistenti nel tratto Castelvetrano-Mazara del Vallo dell'autostrada A 29 vanno distrutti da incendi che normalmente si verificano durante il periodo estivo;

considerato che tale situazione è conseguente all'incuria dell'Anas che non si preoccupa tempestivamente di adottare tutte le misure idonee per prevenire tale grave situazione;

per sapere se non ritenga quindi di doversi adoperare nei confronti dell'Anas al fine di assicurare un tempestivo intervento per evitare che ogni anno nel tratto di autostrada in questione vadano bruciati centinaia di alberi e con essi vadano in fumo centinaia di milioni del pubblico Erario». (2039).

LA PORTA - MONTALBANO.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— Mazara del Vallo è notoriamente accreditata come città marinara e dove opera la flotta peschereccia più importante del Mediterraneo;

— in quel porto viene conseguentemente commercializzata una notevole quantità di pesce sia che provenga dal Mediterraneo sia proveniente da altri mari;

considerato che:

— il medico veterinario addetto al mercato ittico di Mazara del Vallo non è abilitato ad autorizzare l'immissione del pescato commercializzato da barche mazaresi o battenti bandiera non italiana;

— tale situazione, oltre che essere assurda, provoca notevoli disagi agli operatori del mercato ittico;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire per sanare l'attuale anomalia, e se non ritenga di risolverla autorizzando, eventualmente, il medico veterinario addetto al mercato di Mazara a compiere gli adempimenti previsti per il medico veterinario di frontiera» (2040).

LA PORTA - BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— il Consorzio Agroalimentare di Catania ha presentato, sin dalla sua costituzione, elementi di nebulosità ed illegittimità, che probabilmente sfoceranno in precise contestazioni giudiziarie in esito alle indagini in corso;

— l'intera vicenda pare sia nata in un periodo contraddistinto dal massimo livello di complicità e cogestione nelle scelte significative che la Regione compiva, soprattutto in materia economica e di opere pubbliche, in un clima di esemplare consociativismo;

— non è stata fatta sufficiente luce sulla vicenda relativa alla valutazione dei terreni sui quali dovrebbe sorgere l'impianto, nonostante in tal senso pare esistano precise indicazioni, peraltro in possesso dell'assessorato competente e dell'autorità giudiziaria;

— non è stata fatta sufficiente luce sul ruolo e sulla posizione delle varie parti interessate ed in particolare del Comune di Catania e di chi lo rappresentava a quel tempo, nonché delle funzioni che lo stesso esercitava o aveva esercitato presso il Ministero dell'Industria;

— da poche settimane si è ricostituita una situazione politico-amministrativa che, al di là dei singoli interpreti, configura la medesima condizione che dette origine alla vicenda del Consorzio Agroalimentare, nei modi di cui si è appresa notizia, ed in conseguenza di ciò il progetto ha subito un forte impulso in avanti;

— tale situazione potrebbe mirare al ripristino di tentativi speculativi circa la realizzazione e la gestione della struttura in questione, riproponendo affari e malaffari non certo nell'interesse dell'economia e della cittadinanza catanese e siciliana;

— il riapparire degli interessi ben noti potrebbe configurarsi anche attraverso le modalità di appalto delle opere relative;

per sapere:

— quali interventi intenda attivare per accettare ulteriormente:

1) la corretta valutazione dei terreni;

2) gli enti e le personalità impegnate nell'iniziativa ed il ruolo da esse ricoperto all'interno delle istituzioni ed in sede ministeriale onde accettare eventuali illeciti ed incompatibilità;

3) le modalità attraverso cui si sta pervenendo alla realizzazione dell'opera;

— se, alla luce dei fatti ripetutamente denunciati in sede parlamentare ed extraparlamentare e degli episodi intimidatori noti e meno noti, non ritenga opportuno procedere all'apertura di un'inchiesta sulla valutazione dei terreni, ed allo scioglimento del Consorzio Agroalimentare di Catania, spezzare l'evidente intreccio mafia-politica-affari che pare ne abbia determinato la costituzione, proseguendo nella realizzazione, individuando di contro altri più validi e trasparenti strumenti in grado di far fronte alla richiesta di strutture ed organismi operanti nel settore agroalimentare» (2035). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza)*

FLERES.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che il custode del cimitero di Campobello di Licata, sig. Arcadipane Giovanni, è stato oggetto di violenza da parte di terzi, per cui lo stesso ha presentato regolare denuncia;

considerato che, a quanto pare, l'attentato è conseguenza del fatto che detto custode, in osservanza dell'articolo 89 del Regolamento comunale di polizia mortuaria, non ha consentito l'ingresso nel recinto cimiteriale di un automezzo pesante, disattendendo un ordine verbale del Sindaco;

ritenuto che il comportamento del sindaco sia sotto ogni profilo censurabile perché egli, anziché agevolare i compiti dei suoi dipendenti, li mette nelle condizioni di subire violenze

da parte di chi si ritiene danneggiato dalla mancata osservanza di un suo ordine illegittimo;

per sapere se non ritenga di dovere accertare la veridicità dei fatti sopra rappresentati e, in caso positivo, se non ritenga di dovere intervenire presso il Sindaco di Campobello di Licata» (2036). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— è in atto una forte aggressione di mercato da parte di prodotti agrumicoli provenienti da Paesi della Comunità economica europea e, attraverso quelli, anche di prodotti importati da Paesi extracomunitari;

— tale situazione indebolisce le già precarie condizioni del settore in questione, tanto da aver determinato la proclamazione dello stato di agitazione degli agrumicoltori siciliani, che di recente hanno occupato simbolicamente la sede dell'ispettorato agrario di Catania, denunciando lo stato di occulta complicità della CEE rispetto al fenomeno riferito, nonché il colpevole immobilismo del governo regionale e nazionale, che in materia non hanno avviato alcuna specifica ed efficace iniziativa;

per sapere quali interventi si intendano promuovere sia in sede nazionale sia in sede comunitaria per tutelare la posizione degli agrumicoltori e degli agrumi siciliani, anche attraverso l'individuazione di apposite convenzioni internazionali miranti a salvaguardare le tipologie culturali locali, intensificando altresì le azioni di controllo nei mercati locali ed esteri, in modo da evitare strumentali scelte commerciali che nascondano la precisa volontà di sfuggire ai condizionamenti ed ai vincoli normativi a tutela del prodotto siciliano» (2037).

FLERES - PANDOLFO - MARTINO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— numerosi comuni hanno da tempo bandito i concorsi per l'assunzione di personale, alcuni di essi hanno già effettuato le selezioni

ed attendono il nulla osta dell'Assessorato per gli enti locali per procedere all'assunzione, ai sensi della normativa vigente che prevede in tal senso l'intervento finanziario della Regione;

— da notizie stampa pare non siano, in atto, disponibili le somme relative a tali adempimenti e qualora ciò fosse vero si verrebbero a creare non pochi disagi sia per gli enti locali interessati, sprovvisti del personale necessario ad assicurare il corretto svolgimento dei vari servizi, sia per i cittadini che attendono di essere assunti;

— dato il clima di crisi economica ed occupazionale l'emergenza lavoro deve essere affrontata con ogni mezzo disponibile;

per sapere quali interventi si intendano adottare per assicurare lo svolgimento dei concorsi presso gli enti locali siciliani e per l'assunzione del relativo personale, in modo da poter attenuare la pesante crisi occupazionale ed agevolare gli enti locali interessati nella piena ed efficiente erogazione dei servizi di pertinenza» (2042).

FLERES - PANDOLFO - MARTINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— per gravi irregolarità nella composizione delle liste elettorali nella fase precedente lo svolgimento delle elezioni amministrative del 1990, è stato più volte chiesto da forze politiche ed associazioni lo scioglimento del Consiglio comunale di Alessandria della Rocca;

— le predette irregolarità sono state accertate dalla Magistratura del Tribunale di Sciacca che con sentenza del 9 novembre 1992 ha condannato con il rito del patteggiamento il

comandante dei Vigili urbani del predetto Comune per i reati di cui all'articolo 81 Cpc, 110, 476, 479 del Codice Penale;

— dal comportamento degli uffici comunali ne è derivata una palese alterazione della composizione del corpo elettorale essendo stati consentiti trasferimenti di residenza finalizzati a favorire un risultato elettorale diverso da quello che sarebbe venuto fuori ove avesse preso parte al voto residenti effettivi nel Comune di Alessandria della Rocca;

considerato che:

— ne è derivata una palese alterazione dei risultati elettorali sia per la parte inherente il voto ai partiti come anche per la parte riguardante la distribuzione delle preferenze all'interno degli stessi;

— in conseguenza è stata consumata una palese violazione della sovranità popolare;

— in data 14 giugno 1993 il Prefetto di Agrigento, nel corso di un incontro sulla medesima questione, dava notizia dell'invio di una relazione dettagliata al Ministero degli Interni e all'Assessorato agli enti locali a cui in particolare demandava l'adozione degli eventuali provvedimenti relativi al caso;

considerato inoltre che:

— si ha notizia che da circa due anni è stata disposta dall'Assessorato agli enti locali una ispezione sui lavori pubblici;

— i funzionari incaricati di tale ispezione ogni tre mesi circa vengono o sostituiti o rinunciano all'incarico, bloccando di fatto l'ispezione;

per sapere:

— ai sensi delle leggi in atto vigenti, se non ritenga opportuno avviare la procedura che dia l'avvio allo scioglimento del Consiglio comunale di Alessandria della Rocca;

— di conoscere i motivi che hanno impedito l'espletamento delle ispezioni fino ad oggi disposte e mai completate» (356).

CAPODICASA - MONTALBANO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Avverto che il disegno di legge numero 562/A «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993 - Assestamento» rimane iscritto all'ordine del giorno, sospendendone la trattazione, come richiesto dal Presidente della Commissione «Bilancio», onorevole Capitummino, per consentire alla Commissione stessa di prendere in esame gli emendamenti presentati.

Discussione del disegno di legge: «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificate ed integrative al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526/A).

PRESIDENTE. Si procede quindi con la discussione del disegno di legge: «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificate ed integrative al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (530

- 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526/A), posto al numero 2.

Invito i componenti la prima Commissione legislativa permanente «Affari istituzionali» a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno do il preavviso di 30 minuti al fine di eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Purpura, Presidente della Commissione e relatore del disegno di legge.

PURPURA, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per brevità mi rimetto al testo della relazione scritta, però talune considerazioni vorrei pur farle. In primo luogo vorrei ringraziare la Commissione, i colleghi che si richiamano alla maggioranza, ma, mi sia consentito soprattutto, quelli che alla maggioranza non si richiamano, dall'onorevole Cristaldi all'onorevole Fleres, all'onorevole Guarnera, che hanno avvertito, assieme agli altri, la fondamentale verosimilità di esitare questo disegno di legge. Vorrei anche ringraziare i funzionari.

È un disegno di legge che è stato esitato in tempi brevissimi nonostante le incertezze sul tipo di elezione. In un primo momento si era pensato che si potesse andare ai collegi uninominali, poi si è invece optato per la soluzione dei collegi con il sistema proporzionale. Tuttavia la discussione generale è proseguita e questo ci ha consentito — una volta che il Governo ha presentato gli emendamenti in questione — di esitare il disegno di legge. Desidero a tal proposito ringraziare anche il funzionario preposto alla I Commissione.

Il disegno di legge, in breve, è ispirato alla filosofia della legge numero 7 del 1992: elezione diretta del presidente della provincia con ballottaggio fra i primi due, nel caso in cui al primo turno non si raggiungesse il 51 per cento dei consensi; i consiglieri provinciali vengono eletti con il sistema proporzionale per il 70 per cento ed il 30 per cento con premio di maggioranza, il 20 per cento è attribuito alla lista o alla coalizione di liste che conseguono il primo posto, il 10 per cento alla lista sus-

seguente; il sistema di votazione è quello della doppia scheda, una scheda per l'elezione del presidente della provincia, l'altra scheda per quella dei consiglieri provinciali; e poi la riduzione del numero dei consiglieri provinciali in relazione alla popolazione — che non era prevista nella legge numero 7/92 — da 50 a 12 per quanto riguarda il consiglio comunale e da 45 a 25 per quanto riguarda i consiglieri provinciali. Ed ancora, la possibilità del referendum per la rimozione del presidente. Sul piano delle attribuzioni, l'attribuzione al Presidente della provincia degli storni, però compresi nella stessa rubrica.

Altro argomento indicato nel disegno di legge è quello della pubblicità della situazione patrimoniale per il sindaco, per il presidente della provincia e per gli assessori, nonché per quanto attiene alla propaganda elettorale. Poi ancora la possibilità, recependo la legge numero 142/1990, di delimitare le circoscrizioni in frazioni che siano lontane dal centro capoluogo o anche nelle isole minori, e quindi l'adeguamento delle indennità per quanto riguarda il presidente e gli assessori.

Nel disegno di legge, inoltre, sono contenute delle norme di chiarimento per gli organi di controllo per quanto riguarda — questo ci è stato richiesto dal Presidente del CORECO — l'allungamento dei termini di controllo. Vi sono poi contenuti una serie di articoli di adeguamento al testo unico del '60, nonché alle leggi regionali numero 7/92 e numero 9/86, alla luce anche della riforma delle autonomie locali, alle leggi regionali numero 44/91 e numero 48/91. La Commissione presenterà un emendamento per consentire ai consigli provinciali che andranno a scadere nel 1995, di poter celebrare le elezioni nella primavera del 1994, così come tutte le altre amministrazioni provinciali dell'Isola. Un altro punto significativo mi pare anche quello che consente la scelta degli assessori fuori dal comune dove si svolgono le elezioni.

In linea di massima sono queste le linee direttive del disegno di legge che viene presentato a questa Assemblea. Io mi auguro che esso possa essere esitato in tempi rapidi, sia pure con gli apporti che l'Assemblea vorrà dare, perché ritengo che il codice di comportamento che abbiamo approvato, di per sé stesso si-

gnificativo, finisce col diventare vuoto se questa Assemblea non lavora: ha ragione il Presidente della Regione quando afferma che questa Assemblea «lavoricchia». Io non so di chi sono le colpe e non ho la presunzione di attribuirle a nessuno, certo a noi stessi componenti di questa Assemblea e Governo, e però dobbiamo fare uno sforzo perché le leggi possano esser fatte rapidamente e non concludersi poi con una ammucchiata a ridosso del ferragosto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul disegno di legge.

Sull'ordine dei lavori.

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per chiedere conferma alla Presidenza sulla veridicità della ipotesi che circola nel Palazzo circa la metodologia dei lavori di questa sessione estiva, in riferimento specifico a questo disegno di legge. Mi si dice che la Presidenza avrebbe intenzione di iniziare la discussione di questo disegno di legge, di interromperne la trattazione non appena arriveranno altri disegni di legge che pare siano di serie A) rispetto a questo, di concludere i disegni di legge di serie A) e tornare al disegno di legge di serie B). Io credo che non sia fattibile questo...

PRESIDENTE. Lei crede che questo disegno di legge sia di serie B)?

CRISTALDI. Io credo che sia di serie A)...

PRESIDENTE. Ed allora!

CRISTALDI. ... altrimenti non avrei chiesto di parlare. Vorrei ricevere dal Presidente Trincanato garanzia che questo disegno di legge inizi e si concluda (come tutti gli altri disegni di legge, per carità); fermo restando che, io

parlo per la mia parte politica, siamo impegnati in Aula ad affrontare tutti i disegni di legge iscritti all'ordine del giorno con la possibilità di esitarli quanto più velocemente possibile ma senza dare l'impressione che ci siano scelte prioritarie persino nella classificazione e nella denominazione degli stessi.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, la Presidenza può assicurare le seguenti cose: in adempimento a quanto stabilito nella riunione dei Presidenti dei gruppi parlamentari, lei sa che noi abbiamo stabilito a suo tempo di inserire nell'ordine del giorno: primo, il disegno di legge sull'assestamento del bilancio; secondo, il disegno di legge per l'elezione diretta del Presidente della provincia e il rinnovo dei consigli provinciali. Nella seduta di giovedì scorso il Governo ha presentato una serie di emendamenti all'assestamento del bilancio, e quindi era giusto che la commissione «Bilancio» esaminasse questi emendamenti, cosa che farà domattina alle ore 10.00.

Per evitare l'evenienza che l'Assemblea facesse sedute a vuoto, la Presidenza ha dato l'indicazione di iniziare la discussione del disegno di legge per l'elezione diretta del presidente della provincia, che va portato avanti contestualmente con quello relativo all'assestamento di bilancio. Quest'ultimo domani sarà varato dalla Commissione «Bilancio», e quindi noi interromperemo la discussione del disegno di legge per l'elezione diretta del presidente della provincia per discutere ed approvare l'assestamento del bilancio, limitandoci a questo disegno di legge. Subito dopo si riprenderà con il disegno di legge per l'elezione diretta del presidente della provincia, in adempimento a ciò che noi abbiamo stabilito nella conferenza dei Capigruppo, che tutti siamo impegnati a rispettare. Quindi noi stasera andremo avanti con il disegno di legge per l'elezione diretta del presidente della Provincia, domani pomeriggio la Commissione «Bilancio» darà il suo parere limitatamente all'assestamento di bilancio e non di altri disegni di legge. Pertanto, riprenderemo l'esame dell'assestamento di bilancio e poi del disegno di legge per l'elezione diretta del presidente della Provincia, e di seguito tratteremo gli altri disegni di legge che saranno pronti.

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei ci ha espresso il suo intendimento più che un orientamento — perché di vero e proprio intendimento si tratta — che per altro noi conoscevamo. Devo dire che la sua particolare insistenza nel tenere sedute d'Aula con argomenti congrui all'ordine del giorno è stata una scelta giusta, saggia che ha consentito all'Assemblea di produrre iniziative politiche e anche legislative di tutto rilievo. Però, signor Presidente, a me pare che vada considerata, più che riconsiderata, la decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo. Essa, che poi si è estrinsecata nella individuazione del calendario fino a oggi pomeriggio, era quella di procedere alternando sedute d'Aula e di Commissione nel corso della stessa giornata fino ad oggi pomeriggio, e poi di considerare come prioritaria la «Finanziaria». In realtà non fu esplicitato, e noi non lo troviamo infatti scritto nel calendario approvato dall'Aula, cosa ciò significasse. Però questo era stato l'intendimento dell'Aula. Cosicché io ritengo, signor Presidente, che si può anche scegliere la strada da lei proposta, ma comunque questa deve essere una decisione, nel senso che in questo modo vada interpretato o precisato ciò che la Conferenza dei Capigruppo ha voluto dire. Per quanto ci riguarda non abbiamo difficoltà ad accedere a questa interpretazione o a questa decisione: cioè di alternare sedute d'Aula e sedute di commissione tra la mattina e il pomeriggio; se non ci sono ostacoli io credo che questo potrebbe essere l'orientamento definitivo. Ho ritenuto opportuno precisarlo, signor Presidente, perché così non era in realtà nella decisione della Conferenza dei Capigruppo, di modo che non ci siano più equivoci possibili su quale è stata la decisione assunta, che in questo caso viene assunta dall'Aula.

PRESIDENTE. Siamo del parere di seguire l'indirizzo che ci è stato indicato dall'onorevole Piro. La mattina faremo lavori di commissione, anche per dare la possibilità alla Commissione «Bilancio» di esprimere il parere

sui disegni di legge che ha al suo esame, altrimenti non avremo di che lavorare dopo questi due disegni di legge che sono all'ordine del giorno, e nel pomeriggio terremo sedute d'Aula. Questa è la decisione che io sottopongo all'approvazione dell'Aula. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 530/A.

PRESIDENTE. Si torna alla discussione generale del disegno di legge numero 530/A. Chi chiede di parlare?

FLERES. Siamo in attesa che portino gli emendamenti che avevamo lasciato per le fotocopie.

PRESIDENTE. Siamo nella fase di discussione generale. Gli emendamenti, lei sa, li può presentare sino alla chiusura della discussione generale.

PURPURA, *Presidente della Commissione e relatore*. Se avessi saputo, avrei fatto una relazione di un'ora!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Purpura, lei ha ritenuto di svolgere la relazione che ha svolto, non possiamo fare altro che prenderne atto.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevoli colleghi, vi prego di iscrivervi a parlare per sapere, orientativamente, quando dovremo chiudere la discussione generale.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento nell'ambito della discussione generale tenterà di tracciare per grandi linee quelle che sono le posizioni di differenza che il Gruppo Liberal-democratico-riformista ritiene di dovere sottolineare rispetto al testo esitato dalla I Commissione. In quella circostanza il Gruppo ritenne di astenersi proprio perché ravvisava nel testo che si stava esitando una qualche divergenza rispetto alla

legge per l'elezione diretta del Sindaco e per la riforma del sistema elettorale al Comune, e in questo caso alla Provincia. Quali sono le condizioni di divergenza a cui facciamo riferimento?

Innanzitutto quelle che scaturiscono da una mutata condizione politica che si è registrata nel Paese alla luce di un avvenimento che non è sicuramente un avvenimento secondario; mi riferisco alla campagna referendaria, in occasione della quale la Nazione si è espressa rispetto ad alcune scelte che abbandonano la linea del Governo partitocratico della politica per avviarsi in un diverso contesto attraverso cui si perviene alla formazione delle Istituzioni. Un diverso contesto in cui il peso dei partiti, il peso degli apparati, delle strutture divenga sempre meno e sempre meno possa influenzare il libero orientamento ed il libero convincimento degli elettori. Già la legislazione nazionale per la riforma del Parlamento, della Camera e del Senato, che è in fase di discussione, sembra accogliere gran parte degli orientamenti referendari in materia di incidenza del ruolo dei partiti nelle competizioni elettorali. Già in quella sede, per esempio, si compie la coraggiosa scelta — che a mio avviso va immediatamente accolta anche in seno all'Assemblea regionale siciliana per questi due momenti, rinnovo dei consigli comunali e rinnovo dei consigli provinciali — del non privilegio dei partiti, per esempio nella presentazione delle liste. In questo momento i partiti, per quella che è la legislazione siciliana, godono del privilegio di non doversi sottoporre al consenso preventivo degli elettori, dei simpatizzanti, attraverso la raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle liste. Ai partiti è garantita questa condizione di privilegio che sicuramente non è coerente con l'impostazione politica nazionale e mi meraviglia che partiti come il Partito democratico della sinistra o come la rinnovata Democrazia cristiana, non abbiano saputo cogliere questi elementi di novità trasferendoli in questo disegno di legge e per omogeneità di comportamento anche nella legge numero 7/92 sulla elezione diretta del Sindaco.

L'occasione che oggi ci offre quest'Aula e che oggi ci offre questa discussione sulla legge per l'elezione diretta del presidente della provincia è unica, dunque, per potere collo-

care questo Parlamento in una condizione di allineamento rispetto agli elementi di novità introdotti con la legislazione nazionale, o che probabilmente verranno introdotti con la legislazione nazionale, tenuto conto che su questi aspetti c'è una assoluta omogeneità di vedute.

Ebbene, questo sembra un elemento marginale, in quello che è un disegno di legge apparentemente innovatore, apparentemente modernista, apparentemente diverso da quello che è il consueto *iter* di formazione delle leggi e il consueto modo attraverso cui si perviene alla modifica delle norme soprattutto in materia elettorale; ma purtroppo questo disegno di legge risente pesantemente della presenza e del ruolo dei partiti non soltanto in questa circostanza, in questa fattispecie che è quella legata alla raccolta delle firme per la presentazione delle liste. Analogi tipi di impostazione noi lo ravvisiamo nella filosofia del testo, anche se dobbiamo riconoscere che esiste sicuramente una posizione dialetticamente aperta del Governo rispetto alle modifiche che possono intervenire su questo disegno di legge, posizione che apprezziamo e che sicuramente ci consentirà di procedere nei lavori d'Aula in maniera snella e aperta, libera e democratica, perché soltanto dal confronto franco e reciproco delle idee e delle posizioni è possibile cogliere gli elementi di novità che consentano di varare un testo di legge che non sia di questo o di quel Governo ma sia dell'Assemblea regionale siciliana e, dunque, dei siciliani tutti che in quest'Assemblea ancora si possono ritenere rappresentati per la sua variegata condizione di rappresentanza politica.

Ma è necessario pure che, insieme ad una grande spallata a quelle che sono le presenze partitistiche in questo testo e nella legge numero 7/92, sia data una poderosa spallata nei confronti di quello che abbiamo sempre considerato un modello vecchio e incrostato di intendere la politica ed il rapporto con l'elettorato, non più e non solo fondato su basi etiche e sul confronto ideale tra le diverse posizioni bensì, purtroppo, su un sistema che è stato nel tempo costruito attorno a posizioni di rendita politica ed elettorale, ovvero a posizioni nelle quali il diritto è stato spesso trasformato in concessione.

In questo clima, in questo quadro è possibile fare in modo che la legge per l'elezione diretta del presidente della provincia diventi qualcosa d'altro e rappresenti un momento di risacca di quest'Assemblea rispetto alle posizioni vecchie contro le quali dobbiamo batterci in ogni circostanza. Pertanto, onorevoli colleghi, è necessario che non si vada al dibattito attorno a questo testo difendendo posizioni preconcrete; dobbiamo compiere uno sforzo ideale forte per far sì che questa occasione legislativa consenta all'Aula di creare le premesse secondo le quali domani sarà possibile nella nostra regione costruire le condizioni attraverso le quali abbandonare i metodi, i simboli e le posizioni di rendita della partitocrazia e di quello che essa ha significato nel nostro Paese, rivolgendoci direttamente all'elettorato libero e indipendente da condizionamenti, da coercizioni, da ricatti, da ordini di servizio provenienti dalle segreterie di quei partiti che oggi si dicono nuovi ma che in realtà sono gli stessi che hanno nel tempo costruito una condizione di intolleranza politica e una condizione di illegittimità e di illegalità sancita per legge, una condizione che oggi esplode nel Paese e che porta alla necessità di una conversione rapida verso posizioni più legittimiste, più costituzionalmente allineate, più corrette e coerenti rispetto alla logica che condusse negli anni del dopoguerra alla realizzazione di questa Repubblica. Questo sforzo noi dobbiamo compierlo, dobbiamo compierlo con la massima serenità, con la massima tolleranza e con la massima razionalità anche rispetto a posizioni politiche diverse da quelle ricorrenti o da quelle che vanno per la maggiore. È necessario, insomma, che tutti insieme si faccia uno sforzo ed un ragionamento complessivo che ci induca a riflettere sul momento storico, politico ed economico che stiamo attraversando e che non ci faccia perdere nessuna occasione per modificare i nostri comportamenti in direzione, questa volta sì, del nuovo, ma del nuovo costruito con le regole democratiche all'interno dei principi costituzionali nelle assemblee elette.

Ed allora, onorevoli colleghi, mentre affermiamo con convinzione la necessità che quest'Aula esiti il disegno di legge sull'elezione diretta del presidente della provincia, con la stessa energia desideriamo sostenere la neces-

sità, la opportunità, forse anche il dovere civico verso i cittadini siciliani di pervenire ad una legge che accolga il più possibile quelle che sono le indicazioni referendarie, ma soprattutto consenta un livello di rappresentatività che sia adeguato a quelle che sono le diverse posizioni culturali presenti nel nostro Paese. Pertanto, confermiamo il nostro assenso nei confronti della diversa attribuzione dei poteri della giunta e del consiglio così come confermiamo la opportunità che il presidente della provincia regionale, così come il sindaco, abbia la possibilità di scegliersi la sua squadra sia per quanto riguarda la costituzione della giunta sia per quanto riguarda l'espressione di questo ente locale in seno agli enti, alle società che l'ente locale stesso deciderà di costituire e che ha già costituito e nel quale è necessario determinare presenze qualificate, ma soprattutto coerenti con la linea politica che ha dato origine alla maggioranza che a sua volta ha consentito l'elezione del presidente. Proporremo una serie di emendamenti al testo, proponiamo alcuni emendamenti che consideriamo di ordine tecnico, ma proporremo anche alcuni emendamenti che hanno maggiore valenza politica.

Ci riferiamo in particolare, e poi di volta in volta ci permetteremo di illustrarli, agli emendamenti che riguardano l'indicazione, obbligatoria e insieme, alla giunta del vice presidente (o del vice sindaco nel caso del comune) nel momento in cui è presentata la candidatura, e questo per un fatto che è tecnico e anche politico. È tecnico perché deve essere consentita alla giunta la sua operatività attraverso una figura che deve essere immediatamente chiara ed identificabile; ed è politico perché nella figura del vice sindaco e del vice presidente della provincia si caratterizza e si individua quella che è la coalizione politica che ha fatto scaturire la maggioranza che ha consentito l'elezione del sindaco e del presidente della provincia. Presenteremo degli emendamenti che modificano l'attuale sistema di attribuzione dei seggi nei diversi collegi perché riteniamo che, nel momento in cui vengono ridotti i consiglieri provinciali, così come nel momento in cui vengono ridotti i consiglieri comunali, sia più democratico e corretto puntare ad una rappresentatività coerente delle forze politiche schierate

in campo, cosa che l'attuale sistema di attribuzione dei seggi dei diversi collegi talvolta non consente, offrendo maggiore rappresentatività alle forze politiche minori nei collegi dove queste forze tale rappresentatività non hanno dal punto di vista numerico. Tenteremo con alcuni emendamenti di ristabilire un livello di omogeneità nell'attribuzione dei seggi nei diversi collegi proprio per assicurare che il principio della rappresentatività delle diverse forze politiche, dei diversi schieramenti venga rispettato nel momento in cui tecnicamente si va all'attribuzione dei seggi che col sistema proporzionale, ovvero col sistema proporzionale corretto con il premio di maggioranza e di minoranza, si viene a stabilire con il voto. E poi ancora, chiederemo che sulla problematica legata al decentramento ci sia finalmente una parola di chiarezza sul susseguirsi disarticolato, caotico delle normative approvate da quest'Aula, a partire dal recepimento della legge statale numero 142 del 1990 con la legge regionale numero 48 del 1991, che ha creato confusione nella questione del decentramento, con passi avanti e passi indietro che sicuramente non consentono di premiare il principio del decentramento, ma neppure di renderlo razionale e coerente con il progetto di rinnovamento delle istituzioni che noi stiamo tentando di realizzare prima con la stessa legge 48/91, poi con la legge sui controlli, poi ancora con la legge numero 7/92 e adesso con la legge per l'elezione diretta dal Presidente della provincia.

Agli organi del decentramento dobbiamo pensare come la prima linea in un confronto tra il cittadino e le istituzioni, un confronto che non può sicuramente essere relegato nella logica della rappresentatività, anch'essa non funzionale alle reali condizioni culturali della società, ma funzionale, purtroppo ancora, ai condizionamenti della partitocrazia. Sul decentramento proporremo una nostra riflessione che è fondata sulla certezza dei compiti e delle funzioni che al decentramento debbono essere attribuite.

Nel momento in cui nel Paese si sviluppa un dibattito forte, deciso persino sull'unità nazionale, un dibattito nel quale a scanso di equivoci ci collichiamo tra coloro i quali desiderano mantenere forte il principio dell'unità nazionale, nel momento in cui questo dibattito

viene approfondito e si sviluppa, non possiamo rispondere voltando le spalle a quello che è un dato fondamentale, cioè il rapporto tra il cittadino e le istituzioni, un rapporto che deve essere coltivato, assistito ed aiutato sin dai primi momenti di confronto attraverso gli organismi del decentramento, i consigli circoscrizionali, ovvero i consigli di quartiere. Su questi e su altri temi, onorevoli colleghi, tenteremo di attrarre l'attenzione di questa spesso distratta Aula di Parlamento e tenteremo di sapere determinare le condizioni di consenso, convinti che il Governo saprà a sua volta cogliere quelle che più coerentemente si pongono rispetto ad un progetto generale che va ben oltre l'attuale legge in discussione, che va ben oltre la condizione specifica della Sicilia ma che si colloca nell'ambito di un dibattito nazionale dal quale la Sicilia rischiava di rimanere assente, ma nel quale rientra dalla porta principale con questo disegno di legge, soprattutto se questo disegno di legge saprà cogliere e, se volete, anticipare i modelli di rappresentatività politica ed istituzionale che sono stati indicati dall'elettorato con l'espressione inequivocabile di voto sui referendum.

Onorevoli colleghi, non credo sia necessario aggiungere molto di più rispetto alle cose che ho esposto, dico però che un elemento dobbiamo prendere in considerazione nel momento in cui ci accingiamo a varare questa legge, e l'elemento è questo: noi stiamo tentando non senza difficoltà di modificare per le vie legislative, per le vie istituzionali, una società politica che stava degenerando. Se questo è il progetto, se questo è l'obiettivo non possiamo consentire nessuna scocciatoia né nessuna deroga, dobbiamo cioè tentare di fissare dentro di noi gli obiettivi generali che vogliamo cogliere e solo dopo tentare di calare all'interno di questi obiettivi di ordine generale le soluzioni tecniche che di volta in volta andiamo ad individuare ed a scegliere per questo disegno di legge, e di riflesso per la legge numero 7/92 che con questo testo in parte viene modificata. E voglio subito individuarne due, di elementi di coerenza rispetto al progetto, di cui dobbiamo tenere conto: il primo, la qualità del personale politico che chiamiamo a rappresentare la cittadinanza comunale o provinciale, nei confronti del quale non possiamo correre rischi.

Dico subito che mi schiero a favore della norma che consente una maggiore possibilità di candidature anche per chi ricopre diversi incarichi istituzionali. Non è possibile pensare che una classe politica, una classe dirigente sia sostituita con un colpo di spugna dalla seconda, dalla terza, dalla quarta fila di personale politico che non ha la preparazione, l'esperienza, l'elasticità necessarie a comprendere il processo che si è venuto a determinare nel Paese e si collochi all'interno di questo processo, per consentire le modifiche necessarie, senza che queste comportino traumi né per le istituzioni né per la cittadinanza. Dico, inoltre, che mi convince profondamente la necessità che il personale politico che noi vogliamo impegnare all'interno delle istituzioni debba essere messo nelle condizioni di non indulgere in tentazioni, e questo non soltanto perché la legge impedisce qualsiasi tentativo in tal senso, ma anche perché è necessario affermare la dignità di un ruolo che ha un significato che va ben oltre le funzioni stesse che ciascuno è chiamato a interpretare. Quindi ritengo che la proposta di adeguamento degli appannaggi degli amministratori sia da prendere in considerazione con molta attenzione proprio perché l'impegno, lo sforzo ed il ruolo che noi attribuiamo a coloro i quali andranno a rappresentare i comuni e le province deve essere coerente e compatibile con quelle che sono le sue condizioni personali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa fase non credo sia necessario aggiungere altro. Penso però che si debba, e personalmente debba farlo con maggiore energia, richiamare l'attenzione dell'Aula ad un metodo che non deve essere quello degli spintoni, che non deve essere quello dei preconcetti, che non deve essere quello dei pregiudizi ma deve essere quello della tolleranza, della razionalità e soprattutto deve essere il metodo del miglior risultato possibile rispetto alle indicazioni diversificate che quest'Aula di volta in volta potrà assumere rispetto ai singoli problemi. Un appello alla razionalità, che è necessario rivolgere a tutta l'Assemblea, se vogliamo evitare che questa legge diventi l'occasione per determinare linee di frattura che sicuramente non servono né all'Assemblea regionale siciliana, né alla Sicilia, se si tratta di linee di frattura

che hanno obiettivi precostituiti e non invece momenti di confronto, anche aspro, anche duro, ma necessari solo per ottenere il miglior risultato rispetto all'argomento di cui stiamo parlando.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi esprimiamo la nostra soddisfazione per il fatto che si inizi in Aula la discussione del provvedimento sulle norme per l'elezione diretta del presidente della provincia e su alcune modifiche che riguardano il meccanismo elettorale negli enti locali. È il secondo momento importante di quella riscrittura delle regole che questo Governo e questa maggioranza si sono dati all'atto della propria costituzione. Il fatto che noi arriviamo a discuterne in Aula in tempi più lunghi rispetto a quelli previsti dalla norma programmatica inserita nella legge numero 7 del 1992 non lo riteniamo del tutto negativo, nel senso che la legge che permetterà alle provincie di votare in tempi utili, nel caso di scioglimento a novembre o nella primavera del prossimo anno, ha permesso in questi mesi di portare avanti una riflessione attorno ad alcune questioni delicate che erano presenti nello scrivere le nuove regole.

È il secondo momento di questo lavoro ed è un momento che ha trovato, così come è stato per la legge numero 7 del 1992, un concorso di contributi di tutta la Commissione, maggioranza ed opposizione, teso a cercare di definire un disegno di legge da sottoporre all'Aula, in qualche modo adeguato alla nuova fase politica che noi stiamo vivendo che è quella della ricerca di regole nuove, che è quella della ricerca di un avvicinamento del rapporto tra gli enti locali ed il cittadino, che è quella di dare ai cittadini quanto più è possibile il potere di decisione sulla scelta degli uomini e sulla scelta dei programmi ed è quella di allineare, al meccanismo nuovo che noi abbiamo previsto nella legge per la elezione diretta del sindaco, l'elezione diretta del presidente della provincia. C'è stata una discussione in queste settimane, dopo il voto del giugno di quest'anno, se era opportuno o no rivedere in qualche punto

essenziale la legge numero 7/92 di elezione diretta del sindaco e in modo particolare il rapporto tra il sindaco ed il consiglio comunale, atteso che in alcuni comuni non coincide, la maggioranza che ha eletto il sindaco, con la maggioranza che ha eletto il consiglio comunale. Io credo che la scelta che abbiamo compiuto, cioè quella di dare il tempo per una verifica sul campo delle norme che abbiamo voluto con la legge numero 7/92, sia stata giusta, appunto perché in Sicilia abbiamo fatto una scelta del tutto diversa da quella nazionale.

Noi in Sicilia abbiamo fatto con la legge numero 7 la scelta di costituire due poteri che in qualche modo, nell'esperienza pratica e concreta di ogni giorno, debbono trovare un punto di equilibrio, un reciproco controllo e anche una dialettica che spinga, il consiglio comunale da una parte e il sindaco dall'altra, a promuovere azioni ed iniziative che favoriscano il dibattito e la discussione. Intanto abbiamo pensato, e credo che l'Assemblea opportunamente ha fatto questa scelta, abbiamo pensato ad un consiglio comunale ed al ruolo del sindaco non di questa fase politica ma di una fase politica nuova nella quale già, diciamo, si è avviata la selezione negli enti locali del personale politico. Pertanto, la necessità di raggiungere questo equilibrio tra due organi che sono autonomi ma che sono in qualche modo collegati, diventa un elemento di trasparenza e anche di garanzia per gli interessi dei cittadini. Sarebbe stato del tutto sbagliato, a tre mesi da quel voto e da quella prima attuazione della legge, tornare a modificare una norma che ancora, tranne le prime istintive reazioni del momento, invece va verificata dopo un certo periodo di tempo nell'attività concreta degli enti locali.

Con la legge in discussione — se sarà approvata — l'altro punto importante è quello che noi abbiamo in qualche modo esaurito l'aspetto delle regole nuove per quanto riguarda gli enti locali; si apre qui un capitolo nuovo, diverso che non attiene più alle regole per l'elezione degli organi elettori (sindaco e consiglio comunale, presidente della provincia e consiglio provinciale), ma si apre una fase per rivedere tutti i rapporti che non sono solo di natura elettorale ma sono di natura più ampia tra le autonomie locali siciliane e la Regione, a co-

minciare dalla riforma — come punto essenziale anche qui di una linea di trasparenza e di cambiamento in Sicilia — del rapporto tra l'Amministrazione pubblica regionale ed il funzionamento delle autonomie locali.

Molte volte in passato noi abbiamo legiferato dando ampio spazio alle autonomie, di fatto tuttavia il trasferimento di funzioni e di competenze ai consigli comunali ed ai consigli provinciali non è stato seguito da una reale possibilità di esercizio di queste funzioni, sia perché le risorse da destinare alle autonomie locali sono state limitate rispetto ai compiti trasferiti, sia anche perché in qualche modo c'è sempre una visione centralistica alla Regione, sia nella pubblica Amministrazione ma anche nel modo come si governa la Regione, che è frutto di un vizio antico del modo come è stata costruita la Regione in tutti questi anni e che va rivisto e ripreso totalmente, anche in rapporto a queste regole nuove che l'Assemblea si è data in materia di elezione degli organi elettori delle autonomie locali.

Questo è un altro passo importante, in quanto in questo modo l'Assemblea regionale dimostra che sul terreno delle riforme è impegnata. Potrebbe esserlo ancora di più se il dibattito tra le forze politiche fosse più serrato, e se il Governo, che evidentemente è oberato anche da compiti di amministrazione quotidiana per una situazione di emergenza della Sicilia, potesse affrontare il confronto con l'Assemblea con più speditezza, con meno remore e anche con minori lentezze rispetto a quanto è stato nel corso di questi mesi. Io qui desidero fare con estrema umiltà un appello al Presidente dell'Assemblea regionale da una parte e al Presidente della Regione dall'altra parte, perché non so adesso quanto questa Assemblea, che è continuamente sottoposta alle sollecitazioni dello scioglimento, deve durare; ma non c'è dubbio che, fino a quando essa durerà, dovrà dare, per quanto le è possibile, un adeguato prodotto, cioè un frutto legislativo al popolo siciliano. Noi dobbiamo avere il compito di esercitare il nostro mandato nel modo più impegnato possibile e per fare questo dobbiamo essere messi nelle condizioni sia di operare delle scelte politiche mature, sia anche di organizzare i lavori delle commissioni e dell'Assemblea regionale.

A nessuno sfugge il fatto, per il quale non voglio dare la responsabilità a nessuno, perché non è questo il tema, che ci sono nella nostra attività tempi morti non sempre riferibili a nostre responsabilità, ma molte volte a situazioni esterne all'Assemblea e alle commissioni, che invece potrebbero essere opportunamente utilizzati per dare al popolo siciliano quello che in questa fase ci chiede. D'altra parte ho sempre considerato del tutto retorica la questione della legittimazione o della delegittimazione dell'Assemblea in rapporto al numero degli inquisiti. Un'Assemblea si giudica certo dalla sua composizione, dal consenso che ha tra il popolo siciliano, ma si misura anche sulla sua capacità di operare con tempestività e con forza sul terreno delle riforme. E io credo che la riscrittura delle regole, quelle relative all'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia e domani quelle relative all'elezione dell'Assemblea regionale, è un campo importante per dimostrare che questa Assemblea comunque ha un suo ruolo, una sua capacità di incidere, una sua capacità di innovare così come ci chiede oggi la situazione siciliana e nazionale.

Tuttavia io desidero dire qui che questa legge, appunto perché credo che ancora il dibattito non solo in Sicilia ma anche sul piano nazionale non è del tutto maturo, non affronta come dovrebbe alcuni temi che sono all'ordine del giorno e che vanno comunque, in tempi non certamente lunghi, affrontati. Noi abbiamo fatto, sulla base dell'esigenza che veniva fuori dal dibattito nazionale e regionale, questa innovazione profonda, che è quella di dare ai cittadini il potere di eleggere il sindaco e il presidente della provincia; non siamo stati abbastanza coraggiosi, né noi né il legislatore nazionale, a innovare fortemente l'equilibrio dei poteri tra il consiglio comunale e il sindaco, il consiglio provinciale e il presidente della provincia. Il sindaco è così fortemente legittimato dal consenso popolare, che credo che dovesse essere in qualche modo affrontata con più coraggio, con più determinazione, pur se mi rendo conto della delicatezza della questione e anche dei pericoli che essa può porre, anche la possibilità che questo sindaco, così fortemente legittimato, potesse essere posto nelle condizioni di avere compiti e poteri nuovi rispetto a

quelli che aveva prima dell'entrata in vigore della legge regionale numero 7/92.

Con questo disegno di legge, tranne la questione degli storni, seppure in modo timido, siamo sempre ancora all'interno della legge numero 142/90 e della legge regionale numero 48/91, dei poteri del consiglio comunale che si muovono comunque sempre in una logica innovativa essa stessa, ma ancora al di qua della siepe che noi e il legislatore nazionale abbiamo scavalcato, avendo dato ai cittadini il potere di eleggere direttamente sindaco e presidente della provincia. Questo è un punto, un punto importante.

La seconda questione riguarda un problema che noi dobbiamo affrontare non adesso ma nel prossimo, perché ritengo che adesso dobbiamo in qualche modo mantenere, così come ce l'hanno consegnata le leggi passate, la questione delle incompatibilità. Questa è una materia che va rivista tutta, con una apposita legge, nel contesto di questo completamento del quadro delle nuove regole.

Terza questione, che ho affrontato prima e che voglio richiamare qui, è quella che è stata sollevata da qualcuno relativamente al fatto che il premio di maggioranza potesse in qualche modo essere collegato al sindaco eletto o al presidente della provincia eletto, in modo da garantire una maggiore stabilità nell'azione di governo nei comuni e nelle province. Io, pur comprendendo queste osservazioni, ritengo, per le cose che dicevo prima, che siamo in una fase nella quale ancora non possiamo affrontare queste cose, nel senso che una verifica chiara e puntuale sui punti più delicati, più importanti e più innovativi della legge numero 7/92 noi la potremo fare solo dopo una lunga fase, diciamo di un anno, un anno e mezzo, due anni. Trascorsa tale fase verificheremo la situazione che si determinerà nei comuni in base alle norme della legge numero 7/92, e in base a questa esperienza noi potremo apportare i ricatti che sono necessari.

Per questo io invito l'Assessore per gli enti locali a predisporre, così come prevedeva la legge numero 7/92, l'Osservatorio presso gli enti locali per monitorare l'applicazione di detta legge, sapendo anche che nella pratica quotidiana, nell'attività dei consigli comunali e dei sindaci, e domani del Consiglio provinciale e

dei presidenti delle provincie, sorgono una serie di questioni di interpretazione anche di atti e di comportamenti degli organi eletti, ma anche dei CORECO, che in qualche modo creano qualche disorientamento in questa materia. E forse sarebbe bene che ci fosse un esame degli statuti che sono stati approvati dai consigli comunali, per vedere concretamente quale novità e innovazione questa grande scelta, che è stata compiuta sul piano nazionale e su quello siciliano, ha portato nella vita delle autonomie locali che debbono essere in qualche modo sostenute, esaltate, salvaguardate.

Io ritengo anche qui di ripetere un'esortazione che ho già fatto nel dibattito sulla legge numero 7/92, che è quella di convocare al più presto, in autunno, quella assemblea prevista per legge, tante volte in qualche modo annunciata e mai fatta che l'Assemblea regionale dovrebbe convocare, che è l'assemblea delle autonomie locali, così come è previsto dalla legge numero 7: una convocazione degli stati generali delle autonomie locali nella sede più rappresentativa della Sicilia che è l'Assemblea regionale, nella quale la Regione, l'Assemblea, il Governo ed i rappresentanti delle autonomie locali, in rapporto a queste leggi che abbiamo approvato e che stiamo approvando, siano impegnati in una discussione politica. Infatti non vi è dubbio che in questa fase nuova, di politica rinnovata che è di emergenze sul piano sociale e sul piano economico, lo strumento delle autonomie locali, il loro ruolo e la loro funzione sono essenziali per una tenuta democratica del nostro Paese e della Sicilia. Occorre questa attenzione, questa capacità di iniziativa, di governo per far sì che queste autonomie locali non vengano soffocate, non dalle leggi, ma dalla mentalità centralistica che si è in qualche modo consolidata a livello regionale, ma vengano invece salvaguardate ed anche aiutate a rafforzarsi ed espandersi sempre di più.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli Assessori, onorevoli colleghi, debbo dichiarare a nome del Partito di Rifondazione comunista che, dopo le prime fallimentari esperienze sull'elezione diretta del sindaco, ri-

tenevo che i partiti di maggioranza avessero desistito dal riproporre lo stesso metodo per l'elezione del presidente della provincia. In effetti per l'elezione dei sindaci siciliani è avvenuta in sede di ballottaggio l'emarginazione manifestata con l'assenteismo di oltre un terzo degli elettori. È avvenuta la corsa al centro e tutti hanno avuto la preoccupazione di nascondere le proprie idee, la propria storia ed anche i propri programmi che sono rimasti sfumati. Questo è avvenuto per i candidati a sindaco del Movimento sociale, per i candidati a sindaco della Rete, per i candidati a sindaco di tutti gli altri partiti; a Catania addirittura in un primo momento la Rete ha chiesto i voti di Rifondazione comunista a condizione che non si dicesse in giro e, dopo, ha acconsentito all'apparentamento con Rifondazione a condizione che quell'apparentamento non fosse un apparentamento politico ma soltanto tecnico. A Catania al centro è avvenuto che la «Santa alleanza» (Santa alleanza della destra di Bianco) si è collegata con l'alta imprenditoria, un centro di pseudo-catto-comunisti e i residui consociativisti del vecchio Partito comunista italiano.

Questo Parlamento, in effetti, ha votato una legge per affermare il trasformismo più detriore i cui danni saranno meglio evidenziati fra qualche anno. Nientemeno a Catania si è affermato che il ballottaggio avveniva fra due uomini e schieramenti di sinistra ma purtroppo entrambi i candidati e gli schieramenti non avevano niente della cultura di sinistra e nei loro discorsi vaghi e generici sono scomparsi i veri problemi e le battaglie dei comuni. Tutti dimenticarono che i comuni sono strumenti delle battaglie autonomistiche ed anche strumenti per la difesa delle classi subalterne e dei ceti medi, ceti medi oppressi dall'imposizione fiscale e dai bassi salari. Nessuno, colleghi, accennò alla pressione di oltre 1.600 miliardi che nella sostanza dovrebbero pagare tutti i consumatori per le tariffe idriche e lo smaltimento dei rifiuti e che dovrebbero essere i comuni ad imporre; nessuno parlò delle popolazioni assestate, degli ospedali, della sanità, dei servizi sociali, degli asili nido. Le stesse sinistre, purtroppo, hanno cancellato dalla loro storia i sindaci che negli anni '50 e '60 erano, con la fascia tricolore, in testa alle manifestazioni

per la terra, per il lavoro e per condizioni di vita migliore. I «droghieri» delle televisioni private hanno trasformato le elezioni in uno spettacolo, la politica dell'immagine ha sostituito la politica dei veri problemi. S'è detto che con il nuovo sistema il popolo, finalmente, avrebbe scelto i sindaci.

Ecco alcuni dati. A Catania gli elettori iscritti erano 280.517, il 6 giugno hanno votato 203.777 elettori; al ballottaggio ne hanno votato 156.070. Il sindaco del Patto, eletto dal grande popolo di Catania ha ottenuto 81.326 voti su 280.517 iscritti catanesi, cioè meno di un terzo degli elettori; a Catania 199.191 elettori non hanno votato per il sindaco ritenuto più popolare di Catania. È la prova che la sua era una popolarità fittizia, gonfiata dai *mass media*, perché un sindaco che ottiene 81 mila voti su 280 mila elettori non credo che possa dirsi che sia un grande sindaco popolare.

In Adrano, l'altro comune grosso della provincia di Catania, gli elettori iscritti nelle liste elettorali erano 29.829: il sindaco del PDS, votato dalla sinistra, ha ottenuto nel ballottaggio 8.265 voti, cioè meno di un terzo. In Adrano 21.569 iscritti nelle liste elettorali non hanno votato per il sindaco e 8.265 voti sono i voti che otteneva il Partito comunista italiano negli anni '60 e '70. Ma, allora, dove sono questi sindaci eletti dal popolo? Altra mistificazione è stata quella della grande vittoria della sinistra.

A Catania i consiglieri ottenuti dalla sinistra non raggiungono i 10 su 60; i socialisti sono scomparsi, camuffati in altre liste non si sa dove; Rifondazione comunista ha avuto un consigliere; la Rete ne ha conquistati 5, di cui 2 sono consiglieri di sinistra moderati, 3 sono consiglieri moderati di sinistra; il resto li diamo al PDS. Ma più di 10 consiglieri su 60 a Catania la sinistra non ne ottiene. Invece il partito degli sconfitti a Catania, della Democrazia cristiana, ha ottenuto quasi 49 mila voti ed il premio di maggioranza; il presidente del consiglio comunale di Catania è della Democrazia cristiana ed in Adrano sono democratici cristiani il presidente ed il vice presidente. Ad Agrigento la Democrazia cristiana sconfitta ottiene il 44 per cento dei voti.

Ecco come queste elezioni amministrative hanno dimostrato che il vero potere è rimasto nelle mani dei partiti tradizionali e soprattutto

della Democrazia cristiana. Né ci si venga a dire che il consiglio comunale non conta niente; infatti il consiglio comunale decide sul bilancio, decide sugli appalti, decide sul piano regolatore, decide sui programmi urbanistici ed ambientali. Pertanto, il sindaco per governare un comune sui problemi più importanti è costretto a trattare con chi detiene la maggioranza nel consiglio comunale. Con l'elezione diretta del sindaco volevate sconfiggere il consociativismo? Eccovi serviti, perché il consociativismo tra la Democrazia cristiana ed il PDS ritorna con più forza ed in maniera più subdola e con i rapporti capovolti. Infatti, mentre prima la Democrazia cristiana dirigeva i comuni ed il Partito comunista-PDS aveva il doppio privilegio, quello di stare all'opposizione e quello di ottenere i benefici del governo, ora nei comuni è al contrario: il PDS con alcune forze della cosiddetta sinistra sta al governo e la Democrazia cristiana ha il doppio privilegio di essere all'opposizione ed avere i benefici del governo.

Altra mistificazione è quella della grande vittoria del PDS. La grande stampa ha dato fiato alle trombe facendo credere che ormai chi governerà l'Italia sarà il PDS; lo stesso Berlusconi, in una sua dichiarazione recente, ha fatto credere che le forze da sconfiggere sarebbero il PDS e la Lega di Bossi. Sono in realtà serene provenienti dalla grande potenza economica e finanziaria italiana che fa gli elogi ad Occhetto. A tal proposito rammento il corvo della favola di Fedro: il corvo aveva un pezzo di formaggio e la volpe gli ha detto: quanto sei bello, quanto dovrebbe essere bella la tua voce se tu cantassi; il corvo ha cantato ed ha perduto quel pezzo di formaggio. Tanti vanitosi oggi, ad incominciare da Occhetto, cantano e la volpe prende il formaggio che cade e col formaggio purtroppo sono caduti pezzi importanti della sinistra, che oggi sono aggrediti dai volponi che esistono in Italia. Il PDS si è illuso con la vittoria di Castellani appoggiato da Agnelli e di Bianco appoggiato dall'Alleanza democratica; si è schierato al centro e a destra ed ha combattuto contro la sinistra. È questa proprio la strada che imboccò Craxi e che portò alla sua rovina e a quello del Partito socialista italiano.

Ma analizziamola questa grande vittoria del PDS: nei comuni con oltre 15 mila abitanti il

PDS dal 15,3 per cento delle politiche di aprile passa all'11,6 per cento delle comunali, perdendo quasi 4 punti; La Rete dal 2,6 passa al 3,3 guadagnando lo 0,7 e i cattocomunisti, i veterocomunisti, gli stalinisti, gli schematici eccetera, passano nientemeno dal 6 per cento al 7,5 per cento con un aumento dell'1,5. Nelle città di Torino e di Milano questi cattocomunisti, questi stalinisti-comunisti, questi settari, questi schematici, questi cossuttiani ottengono nientemeno il secondo posto col 14 e col 12 per cento superando addirittura tutti gli altri partiti. Un collega della Democrazia cristiana, prima delle elezioni amministrative, amareggiato mi confessò e mi confermò il suo dissenso per la nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci affermando che Rifondazione comunista aveva fatto bene a votare contro. Anche per lui io confermo il mio voto contrario a questa legge e i motivi credo di averli ampiamente chiariti. Ciò non per tanto, io credo che alcuni miglioramenti al disegno di legge della Commissione vanno apportati.

Il primo, il ballottaggio: si è detto che dobbiamo fare il ballottaggio per quanto riguarda l'elezione del sindaco, perché in Italia esiste una destra e una sinistra. Le elezioni hanno dimostrato invece che esiste un centro, una destra e una sinistra. Quindi in sede di ballottaggio noi avremo due (destra e sinistra o destra e centro) che vanno in ballottaggio, mentre c'è oltre un terzo degli elettori che è completamente escluso, come è avvenuto a Catania o in altri centri. Ecco perché io ho proposto un emendamento in cui, in sede di ballottaggio, questo deve essere fatto a 3 fra le varie forze esistenti in un comune, anche per dare la possibilità al terzo degli elettori esclusi di partecipare anche loro per dare il proprio voto e dire il proprio orientamento. Questo anche per evitare il trasformismo. Infatti avviene che se gli esclusi, per esempio, sono quelli della destra, i due candidati di sinistra e di centro abbandonano i loro programmi e per conquistarsi i voti della destra fanno ragionamenti e discorsi di destra. Quindi è il trasformismo molecolare più deteriore e più degenere. Ecco perché è giusto che ognuno, anche in sede di ballottaggio, abbia i propri rappresentanti.

Per quanto riguarda i sindaci, io sono d'accordo anche per i sindaci delle aree metropolitane. Io ritengo che avere i sindaci nel Parlamento regionale sia molto importante sia per il contributo che possono dare ai nostri lavori, ed anche perché permettono il collegamento tra questa Assemblea e i consigli comunali e quindi anche con le popolazioni che vengono gestite da questi sindaci. La riduzione del numero dei consiglieri comunali e provinciali io ritengo che sia un atto incostituzionale e nasconde un'altra manovra, quella di escludere le minoranze dalle rappresentanze del consiglio provinciale e del consiglio comunale. Ecco perché io ritengo che questa norma vada modificata e i consigli provinciali e comunali debbono avere un numero di consiglieri superiore a quello previsto dalla Commissione, anche perché io debbo dire che alcuni consigli provinciali hanno un numero di consiglieri inferiore a quello dei consigli comunali del capoluogo.

Quindi io, come notate, a nome di Rifondazione comunista, pur essendo contrario al disegno di legge, mi propongo di fare approvare delle norme maggiorative e pertanto spero che gli emendamenti proposti da Rifondazione comunista possano essere approvati da quest'Aula.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei pregare i colleghi che desiderano intervenire di iscriversi a parlare.

CRISTALDI. Chiedo la parola per tutti e cinque i deputati del Movimento sociale italiano.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro dibattito, l'esame di questo disegno di legge interviene forse un po' in ritardo rispetto ai tempi in cui si sarebbe dovuto svolgere, comunque ancora in tempo per potere imbrigliare le vicende politiche dei vari organi provinciali, e tutto sommato ancora nei tempi che ci eravamo programmati. Il lavoro per fortuna è stato spianato da tutto quello che si era già fatto con la legge per l'ele-

zione diretta del sindaco e quindi il percorso è stato agevolato, però è opportuno a questo punto dire che è stato fatto uno sforzo politico non indifferente. Ci si era incamminati verso un percorso che a mio avviso non andava portato avanti, che era mosso più da atteggiamenti ispirati all'automatismo che da atteggiamenti ispirati a riflessioni.

Infatti una parte del lavoro della Commissione era stato dirottato verso una nuova impostazione della legge, verso i collegi uninominali, cioè tutta una nuova architettura ispirata appunto dal voto referendario. Io credo sia stato un atto importante nella vita della nostra istituzione avere recuperato invece uno spazio alla riflessione e quindi avere ripreso la strada che era stata tracciata appunto con la legge numero 7/92 e quindi, anche per quello che riguarda il meccanismo elettorale e quello dei collegi provinciali, avere recuperato un certo margine. Credo che questo sia opportuno evidenziarlo perché l'autonomia regionale ha un senso, e noi riusciremo a riempirla nuovamente di contenuti, se riusciremo appunto a valorizzare la nostra capacità di legiferare, valorizzando al massimo le nostre specificità. Questo lo abbiamo già sperimentato nel taglio particolare che abbiamo dato alla legge sull'elezione diretta del sindaco, adesso questa è un'occasione importante per ancora una volta affermare questa nostra capacità di ragionare in maniera approfondita e però particolare su meccanismi legislativi.

Tutto questo potrà alla fine, se completeremo il disegno con la nuova organizzazione da dare all'elezione dell'Assemblea regionale, far venire fuori un ragionamento complessivo per il quale il sistema elettorale nel suo insieme, articolato diversamente per le circoscrizioni, i comuni, le province, le regioni, ma nel suo insieme, favorirà il realizzarsi di una macchina ben funzionante, razionale, che nel far convivere sistemi diversi, alla fine potrà dare il miglior meccanismo di rappresentanza della gente. Il mio ragionamento è quello che feci, d'altro canto, quando si parlò anche della legge numero 7/92, di organizzare appunto un fatto non automaticamente maggioritario ovunque o collegi uninominali ovunque, ma con un ragionamento a mosaico che dall'insieme, dalla sintesi dei vari sistemi elettorali, tiri fuori una

sua armonia e una particolare capacità di rappresentare adeguatamente il popolo siciliano.

Il disegno di legge, però, cade, ma non ha colpa in questo senso il Governo, né abbiamo colpa neanche noi, perché il vuoto che abbiamo dietro le spalle è un vuoto che ormai si data a giorni che sono molto lontani nel tempo, ed interviene quando è ancora irrisolto, e quindi ancora non chiaro, il ruolo che la provincia deve avere nel sistema istituzionale regionale (vorrei dire anche quello nazionale, ma occupiamoci per adesso della nostra Regione). Cioè l'ente intermedio fra il comune e la Regione aveva un preciso senso nella mente del Costituente quando lo concepì come l'espressione libera che dovevano darsi i comuni nel consorziarsi fra di loro, ma non su fatti così a caso, bensì attorno a delle comuni identità, attorno a dei comuni progetti, attorno ad obiettive connessioni sia geografiche che culturali. In questo senso, come sforzo di questi comuni, attorno a questi presupposti di trovare un modo di vivere in questa realtà intermedia fra la soggettività comunale e quella regionale, si dava un senso forte a questo organismo.

Di fatto, però, tutto questo non è avvenuto e non è stata mai valorizzata questa previsione del nostro Costituente, con un grave svilimento politico, dobbiamo dircelo questo, del ruolo dell'ente intermedio che di fatto ha svolto un'azione ridotta, appunto un po' svilita rispetto a quella che avrebbe potuto svolgere, accelerando quindi, un processo, un cammino di degrado, potremmo dire di smarrimento di identità dei comuni, dei cittadini delle varie zone, che, appunto, non hanno trovato l'opportunità di mettersi insieme attorno a dei fatti forti della storia, attorno a dei fatti forti della progettualità. Di fatto è conseguito il degrado del ruolo di governo di queste istituzioni intermedie, il degrado del ruolo di progettazione dei percorsi politici ad una mera, piatta amministrazione di risorse finanziarie verso una distribuzione che, inevitabilmente, al di là della volontà dei soggetti, ha finito con l'essere fatta a caso, rivolta verso chi è magari più insistente e più forte nel rappresentare i propri bisogni.

Tutto questo, voglio dire, avviene per una carenza di attuazione di quella che è stata la previsione costituzionale, che era tale in quanto poggiava su un forte ragionamento politico.

Queste cose vanno dette e vanno dette in maniera forte, ma se poi ci aggiungiamo tutto quello che ha prodotto in termini negativi rispetto a questo livello di ragionamento, l'invenzione delle aree metropolitane, arriviamo a delle conseguenze, a mio avviso, ancor più pesanti. Infatti l'invenzione dell'area metropolitana nella nostra Regione, a mio avviso, è assai datata ed ha finito con l'accelerare ancora di più questi processi di smarrimento delle identità a cui facevo poco fa riferimento, ha finito per far preferire delle logiche di fatto — per fortuna ancora queste aree metropolitane non sono decollate, non hanno una previsione legislativa che le fa nascere, che le rende di fatto vitali — che appiattiscono le specificità ed i relativi valori verso un processo di massificazione generalizzato e quindi, sostanzialmente, verso il basso, accelerando i processi di smarrimento delle identità. Queste aree metropolitane, dicevo, sono state dal legislatore regionale concepite in una fase assai datata, quando probabilmente si pensava che si potesse dare vita a mega opere che potessero ridefinire le identità geografiche e politiche del nostro territorio, passando sopra la testa di quelli che sono i grandi valori delle varie identità attorno ai quali costruire la nuova politica, la nuova economia, facendo risorgere, appunto, attorno a questi valori, una stagione diversa in cui immaginare gente operosa, nuove occasioni di lavoro, esaltando queste specificità. Questo per fortuna non è stato tradotto in fatti con conseguenze pratiche, però, l'occasione è propizia per chiederci come possiamo riadeguare il concetto dell'area metropolitana agli anni che viviamo.

Chiuso questo aspetto non posso non fare alcune riflessioni sulla tecnica legislativa che è stata usata. Noi interveniamo dopo la legge numero 142/90, dopo la legge numero 48/91, dopo la legge numero 7/92, ed interveniamo con una legge che comunque si aggancia all'ordinamento degli enti locali, alla legge numero 9/86 e via di seguito. Questa tecnica legislativa fatta di continui riferimenti e richiami crea di fatto dei presupposti fortissimi di contenzioso politico, di contenzioso non soltanto da parte del cittadino verso le istituzioni, ma anche di contenzioso politico fra istituzioni, crea una ricaduta appunto sulla politica in una fase in cui

la politica ha bisogno di trovare occasioni e spazi di serenità per assestarsi attorno ai nuovi meccanismi e ricreare un circuito, un contatto fra le istituzioni e la gente. Questa tecnica legislativa di fatto impedisce, ostacola, allontana il momento in cui tutto questo può trovare giusta attuazione a causa di questa conseguente difficoltà di lettura che crea, appunto, le premesse per allontanare, dicevo, questo momento di serenità politica che è invece importante anticipare, a prescindere che obiettivamente, va detto, ci sono una serie notevole di errori materiali; ma questi con gli emendamenti che si presenteranno si potranno anche correggere.

Altra cosa che mi sembra opportuno evidenziare e che anzi mi sembra di poter valutare positivamente alla luce del ragionamento che facevo in premessa, è che dall'insieme dei vari meccanismi elettorali e dal funzionamento dei vari meccanismi formativi delle varie istituzioni si ha una valutazione equilibrata ed adeguata. Vorrei dire che con questo disegno di legge noi diamo una accelerazione verso il maggioritario non indifferente, attraverso la riduzione del numero dei componenti dei consigli comunali così come anche dei consigli provinciali. È evidente, non sfugge a nessuno di noi, come la riduzione del numero dei componenti le assemblee sia una spinta verso il maggioritario, ma questo è un ragionamento che per questo livello di rappresentanza istituzionale credo possa essere preso in buona considerazione, a condizione che poi nella elezione degli organismi legislativi, quali appunto questo Parlamento, si recuperi invece un meccanismo di rappresentanza proporzionale e quindi più adeguato ai vari interessi che nella società siciliana sono presenti.

Un altro ragionamento che mi sembra opportuno evidenziare è quello che riguarda il presidente dell'organo assembleare, sia per quanto attiene il comune che la provincia. Io sono assolutamente contrario a che si crei una figura, come dire, alternativa rispetto a quella del sindaco o del presidente della provincia che ha il suffragio diretto da parte dei cittadini, mentre invece temo sempre che fra le pieghe delle norme questo tentativo di far venire fuori una figura, che di fatto possa andare a temperare il ruolo e la presenza dell'eletto diret-

tamente, possa essere sempre presente. Però, detto questo, non significa che il presidente del consiglio comunale, come il presidente dell'assemblea provinciale debba essere privato delle strutture necessarie a svolgere dignitosamente il suo compito. Se c'è un presidente di un organo assembleare, dovrà essere collaborato con quelle strutture che possano servire per svolgere la sua attività senza però poi mistificare, dietro questa organizzazione, altre cose. Cioè io non posso immaginare, per esempio, che dentro un palazzo comunale ci possa essere il sindaco che vive con l'apparato burocratico indispensabile per portare avanti la sua attività e poi un quarto o la metà, diciamo, di questo palazzo comunale sia impegnato dal presidente dell'organo assembleare che di fatto, vivendo lì dentro, finisce con l'imbastardire questa attività. Allora, ecco, pensiamo bene a queste cose e vediamo qual è la strada migliore per risolvere questi problemi meramente organizzativi. Non facciamoli diventare problemi politici, sono soltanto dei problemi organizzativi.

L'ultima cosa che mi sembra opportuno evi-denziare è che ancora una volta con questo disegno di legge non si mette mano a una corretta impostazione dello stato giuridico ed economico degli amministratori comunali. Non comprendo più quale possa essere l'occasione per affrontare questo tema. Mi era stato detto, quando facemmo la legge numero 48/91, che si doveva aspettare la legge per l'elezione diretta del sindaco; si è fatta la legge numero 7/92 e nemmeno in quella sede si è affrontato questo tema; adesso non mi pare che si affronti in questa sede. Questa cosa comincia a preoccuparmi, perché, specialmente per i comuni più grossi, per i comuni capoluogo di provincia, io non riesco a capire come possa non prendersi in considerazione sia lo stato giuridico, sia lo stato economico del consigliere provinciale e comunale. E non è soltanto all'organo di governo che bisogna fare attenzione, occorre anche fare attenzione a quella importantissima attività che viene portata avanti, ripeto, nelle assemblee. Io non capisco come possa non immaginarsi l'aspettativa retribuita per il consigliere comunale di una grande città come Palermo o come Catania e lo si debba costringere, se vuole svolgere fino in fondo il proprio compito di controllare, di seguire, di proporre

tutta una serie di atti che richiedono un impegno a tempo pieno, ecco non immagino come questo si possa fare con il permesso legato alle ore di attività delle assemblee. Credo che siano questi i temi più importanti sui quali in questa sede della discussione generale si debba fermare l'attenzione. Se sono stato poco collegato nei ragionamenti che ho fatto ciò è dovuto al fatto che mi sono potuto concentrare soltanto un quarto d'ora fa nel tirare fuori questi appunti e comunque mi riservo, in sede di esame degli emendamenti, di tornare su altri argomenti che fossero importanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signor Assessore e signori deputati, nella legge per l'elezione diretta del sindaco, dopo un dibattito difficile e a seguito di un vero e proprio blocco politico che era stato opposto segnatamente dalla Democrazia cristiana, si decise di inserire una così detta norma programmatica sulla elezione diretta del presidente della provincia. Era già successo, con la legge numero 48/91, anche se poi la norma programmatica non fu inserita, quando si introdussero nel nostro ordinamento i principi portati dalla legge numero 142/90, e questo ulteriore rinvio della norma programmatica registrava per l'appunto questa difficoltà, questo vero e proprio blocco politico che era insorto anche durante l'esame della legge sull'elezione diretta del sindaco. Quella norma prevedeva che entro novanta giorni il Governo dovesse presentare, e l'Assemblea di conseguenza dovesse iniziare ad esaminare, il disegno di legge relativo.

È passato un anno, la legge numero 7/92 fu approvata nei primi giorni d'agosto del 1992, è passato un anno e sembra ormai un curioso destino quello secondo il quale ormai l'Assemblea decide di leggi importanti, di profonda riforma ordinamentale, sotto la canicola di agosto e sotto l'incalzare delle ferie estive. Ricordo qui una vera e propria sollevazione che ci fu in occasione dell'approvazione della legge numero 7/92, alle pacate proposte provenienti dal nostro Gruppo, per esempio quelle fatte dall'onorevole Guarnera, il quale disse che tutto sommato, pur di approvare una legge congrua,

buona, meditata, si sarebbe anche potuto arrivare alla fine di settembre. Ci fu una vera e propria sollevazione popolare come se si fosse attentato alla maestà del Governo appena costituito. La legge sul sindaco è una legge dirompente per certi versi ma è anche vero che, per altri versi, è una legge contraddittoria, carente, che avrebbe avuto bisogno sul serio di una meditazione, che presenta vistosi buchi anche normativi, ad una parte dei quali si tenta di porre rimedio adesso con alcune acconce previsioni inserite nel disegno di legge che abbiamo in esame. Mi auguro dunque che ancora una volta non ci sia nemico il generale agosto e che si riesca a fare una legge per l'elezione diretta del presidente della provincia più meditata e più appropriata di quella del sindaco. E in questi passaggi, così come nella storia successiva, la storia politica di questa Assemblea, la storia successiva alla legge per l'elezione diretta del sindaco, troviamo conferma, io credo, a quello che noi abbiamo definito un attimo di straordinaria follia.

Sotto il profilo politico, qualche professore di grosso livello nazionale, alcune previsioni della legge numero 7/92 le ha definite previsioni dotate di inventiva istituzionale. La legge per il sindaco fu inserita in un attimo di straordinaria follia sotto il profilo politico che poi si è spento, si è consumato praticamente con la legge con gli appalti e ci ha portato fin qui, in questo andare lento in cui si è consumata un'esperienza, in cui si sono aperte tante prospettive, nessuna delle quali alla fine è arrivata a conclusione, in questi otto mesi di vita politica in cui l'Assemblea regionale è riuscita a produrre soltanto la legge di bilancio e la cosiddetta prima finanziaria. E sì che in questo anno sono successi fatti molto importanti, sono successi fatti importanti in generale per il nostro Paese, ma anche fatti importanti per lo specifico che ci occupa, cioè lo specifico della legge per l'elezione del presidente della provincia. È stata varata la legge nazionale per il sindaco e per il presidente della provincia, c'è stato il referendum del 18 aprile sull'introduzione del sistema maggioritario al Senato, che sta portando, anche se non vedo il nesso, alle nuove leggi per l'elezione della Camera e del Senato; a me pare che in gran parte l'ispirazione referendaria sia stata tradita

dal Parlamento, non poteva essere diversamente. Ciò che è successo in questi mesi conferma che dal punto di vista politico, e poi vedremo anche dal punto di vista istituzionale, avevamo ragione quando ci siamo battuti contro quella che avevamo definito la grande mistificazione che era stata montata intorno al significato del referendum. Ci sono state le elezioni di giugno in tutto il Paese, che hanno interessato tutto il Paese, dalla Sicilia fino al Trentino, fino alla Lombardia, elezioni che hanno consentito di sperimentare per la prima volta nel concreto dello scontro politico, nel concreto della dimensione istituzionale, le previsioni normative, e mi pare che l'andamento delle campagne elettorali, gli esiti delle elezioni abbiano pienamente confermato le indicazioni che avevamo dato sull'evidente e grande differenza d'impostazione che c'è tra la legge nazionale e quella regionale. Avevamo detto che, poiché la legge nazionale prevedeva l'unica scheda, il collegamento tecnico e politico tra sindaco, presidente della provincia e liste in realtà tendeva a favorire la stabilità e la governabilità. Avevamo detto che la legge regionale, con la separazione tra elezione del sindaco ed elezione dei consigli, con la doppia scheda dunque, tendeva a privilegiare, invece, l'elemento della responsabilità, l'elemento del rapporto diretto tra elettori ed eletti, tra cittadini e governanti.

I risultati, io credo, confermano pienamente questa valutazione e così succede che nel resto del Paese, soprattutto nel Nord del Paese, il sistema elettorale finisce col favorire oltre misura le aggregazioni forti, così come finisce per favorire enormemente la presenza delle forze strutturate; da qui il successo della Lega, da qui anche il successo del Partito democratico della sinistra, soprattutto nelle aree centrali del Paese: Lega e Partito democratico della sinistra, che sono aggregazioni forti di interessi forti e forze altamente strutturate nella società italiana. Al contrario, la legge regionale ha consentito, con il meccanismo della doppia scheda, la rottura dei classici schemi di formazione del consenso verso i partiti e verso le consorterie, ha rotto la cappa del condizionamento del voto sul sindaco, ha consentito di elevare la qualità del consenso e la qualità della interlocuzione tra sindaco, giunta ed elettori,

un elemento da non sottovalutare che a nostro avviso deve essere tenuto grandemente presente, e confermato, come peraltro avviene, nella legge per l'elezione diretta del presidente della provincia. Questo è un elemento che soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia ha consentito in parte, e ancor più potrà consentire, di accelerare la velocità del cambiamento e di introdurre quell'elemento di forte responsabilità da parte degli elettori per la liberazione del consenso che è la base, a nostro giudizio, da cui partire per tentare di ricostruire le fondamenta della democrazia e di una politica pulita in questa regione.

Noi, è stato detto, abbiamo scelto un sistema a poteri divisi e questo sistema, se presenta queste caratteristiche positive sotto il profilo politico ed anche istituzionale, certamente però presenta problemi sotto un altro profilo, sotto il profilo del riequilibrio, anzi dico meglio, della riallocazione dei poteri decisorii tra sindaco e giunta e consiglio. Basti pensare, ad esempio, al pasticcio che è venuto fuori a seguito della interpretazione data da alcune sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo sul fatto che non essendo la giunta un organo collegiale, se non per fatti residuali, a seguito dell'approvazione della legge numero 7/92 il sindaco emette decreti; praticamente si è, con questa interpretazione, bloccata gran parte dell'attività dei comuni e questo è un elemento, onorevole Assessore per gli enti locali, che bisogna chiarire subito. Abbiamo visto all'interno di questo disegno di legge l'attribuzione alle giunte di competenze specifiche; questo per una parte potrà consentire di superare il problema, però nel frattempo io credo che un intervento dell'Assessorato degli enti locali di chiarimento anche sul Comitato regionale di controllo si renda indispensabile per evitare la paralisi, che c'è già, di molte amministrazioni comunali appena elette, soprattutto in provincia di Agrigento, dove l'interpretazione data dal CO.RE.CO ha sostanzialmente bloccato l'attività delle nuove amministrazioni comunali.

Dicevo dunque, problemi di riequilibrio e di riallocazione dei poteri decisorii perché c'è il rischio già visibile, già evidenziatosi, di conflitti difficilmente componibili se non in un quadro di consociativismo allargato, spinto, che è il contrario esattamente di quanto si è voluto

fare con questa nuova legge, in questo non ha torto l'onorevole Maccarrone; rischio di vischiosità nell'attività appunto di sindaco e di consiglio, con attribuzioni reciproche di compiti impropri, e rischio di paralisi se non di vera e propria contrapposizione nei rapporti. Non sono pochi i presidenti dei consigli comunali i quali, addirittura, non desiderano che i sindaci vadano ai consigli comunali. È una sciocchezza però indica il clima ed il possibile instaurarsi di una prassi di rapporto che, se non è consociativa e se non tende rapidamente a diventare consociativa, è confluente e quindi può rendere improcedibile l'attività delle amministrazioni. Pertanto vi sono indubbiamente elementi da rivedere; in questo disegno di legge ve ne sono pochi, anzi pochissimi. Noi riteniamo che si poteva fare di più, che si debba fare di più; si è fatto qualcosa, ad esempio, adeguando il numero dei consiglieri comunali alla previsione nazionale, ma un ulteriore sforzo io credo si poteva fare e si deve ancora fare in questa direzione fondamentale. Il sistema a poteri divisi è quello peraltro che più si avvicina all'ispirazione e al significato che la gente ha attribuito al referendum. Noi abbiamo votato no, noi abbiamo fatto una campagna elettorale piuttosto accesa a favore del no, ma questo ovviamente non ci impedisce di prendere atto oggi dei risultati del referendum e di valutarli nel loro significato e nella loro portata.

Io credo che alla fine i cittadini abbiano votato non tanto per il sistema uninominale: chi dice questo secondo me dice una cosa non vera, forzando, *pro domo sua*, il significato del referendum. Io credo che i cittadini abbiano votato sicuramente per poter riappropriarsi del potere di scegliere loro i rappresentanti, ma soprattutto di poter scegliere loro le maggioranze e i governi, che è l'elemento essenziale a cui bisogna guardare quando si afferma la bontà del sistema maggioritario, che è una solenne sciocchezza — continuo a ripeterlo e continuo a pensarla così, ci possono essere altri 25 referendum, ma io non cambierò idea — quando si devono scegliere le rappresentanze; è invece l'elemento indispensabile se si vuole affidare ai cittadini il potere ed il dovere di scegliere maggioranze e governo. L'elezione diretta degli esecutivi, soprattutto se con vota-

zione separata da quella dei consigli e quindi dalle rappresentanze, io credo sia il modo corretto per esaltare il ruolo dei cittadini nella scelta dei governi. Questo abbiamo fatto con la legge per il sindaco, questo confermiamo di fare con la legge per il presidente della provincia, rispondendo quindi appieno, anzi io credo in maniera essenziale e perfetta, alle indicazioni del referendum. Con i poteri divisi, dunque, diamo ai cittadini il potere di scegliere governi con il sistema maggioritario, che altrimenti non potrebbe essere; ma dobbiamo di contro renderci conto che, se vogliamo assegnare compiutamente ai consigli i compiti di rappresentanza e di controllo, questi compiti non possono essere esercitati da rappresentanti eletti su base maggioritaria.

Al contrario, se si esalta il principio della rappresentanza, si deve ammettere che nulla più del sistema proporzionale consente di realizzare l'effettiva rappresentanza all'interno dei consigli. Anche per questo, oltre che per le motivazioni che dirò tra poco, noi proponiamo l'abolizione del cosiddetto premio di coalizione, di maggioranza e di semimaggioranza, che abbiamo inventato. Non essendo collegato al presidente della provincia in questo caso, il premio di maggioranza è inutile come strumento o premio di governabilità, assolutamente inutile, perché tecnicamente non è collegato. Non favorisce le coalizioni, quelle vere, quelle che servono per fare il governo, che vengono determinate dal sindaco, dal presidente della provincia e non dall'elezione dei consigli. Non favorisce dunque le coalizioni, non riduce la presenza alla competizione, anzi, abbiamo già verificato nel corso di questa campagna elettorale, ha favorito la moltiplicazione delle liste, soprattutto di quei gruppi e di quei partiti più forti; in qualche modo perverte la rappresentanza reale, consente addirittura con un semplice meccanismo aritmetico, che poco ha a che vedere con la politica e con la volontà popolare, di determinare maggioranze consiliari contrarie al sindaco, come è successo in questa tornata elettorale. Non sono pochi, ancora, gli elementi contraddittori o infelici presenti nella legge numero 7/92, elementi che noi avevamo già segnalato, sui quali ci siamo battuti, sui quali avevamo presentato emendamenti nel corso della discussione, elementi contraddittori e infelici che vengono riprodotti in questo disegno di legge per quanto riguarda il presidente della provincia.

Ad esempio, la possibilità di non indicare gli assessori al primo turno: noi riteniamo che invece bisogna farlo, cioè che sia necessario che i presidenti della provincia così come i sindaci indichino l'elenco degli assessori a cominciare dal primo turno. Qui si sottovaluta l'importanza — soprattutto se passa la modifica, onorevole Assessore per gli enti locali, per cui la giunta torna ad essere un organo collegiale, torna ad avere poteri propri di deliberazione — della squadra, del complesso degli amministratori che va ad amministrare un comune o una provincia, si sottovaluta l'elemento fondamentale della preventiva conoscenza della riconoscibilità e del consenso che comunque, anche se si vota soltanto il sindaco o il presidente della provincia, da parte dei cittadini viene espresso nei confronti di tutta la squadra. È importante che i cittadini conoscano questa squadra, come è importante, altresì, disinnesicare i meccanismi di scambio, gli accordi non visibili, non chiari, non trasparenti tra primo e secondo turno che ci sono stati proprio contando sull'elemento della composizione degli assessori.

Noi non escludiamo la possibilità che tra primo e secondo turno possa essere variata la squadra degli assessori: ci pare assolutamente normale che, così come si possono cambiare gli assessori successivamente, si possano cambiare tra primo e secondo turno. Qual è l'elemento importante a nostro avviso? Quello che la gente sappia quello che succede: che se io ho indicato una squadra al primo turno e al secondo turno ne sostituisco qualcuno, quello rende di tutta evidenza, di tutta riconoscibilità l'operazione politica che io sto facendo e per la quale mi devo assumere la responsabilità. Altrimenti continuerà a funzionare un meccanismo occulto che rende clandestini i accordi, i rapporti e gli scambi che possono intervenire tra primo e secondo turno. Anche qui l'onorevole Maccarrone, che ha torto su tutto il resto, per esempio io non ho capito a Catania per chi ha votato l'onorevole Maccarrone, avrà votato per l'onorevole Trantino al primo turno...

CRISTALDI. Ha votato per Fava, ma per quel discorso lì che è un po' sì e un po' no.

PIRO. Nonostante abbia votato per Fava, anche qui l'onorevole Maccarrone non ha torto, avendo però torto su tutto il resto. E così al contrario vi sono norme e previsioni, che noi riteniamo positive, della legge numero 7/92 che non vengono riprodotte in questo disegno di legge, francamente non comprendiamo perché, quale quella ad esempio per la quale i consiglieri provinciali o gli assessori non possono essere nominati rappresentanti della provincia presso altri enti. Mi pare un fatto positivo, trasparente, di allargamento della base della rappresentanza, non vedo perché questa norma presente nella legge per il sindaco non debba essere riprodotta nella legge per il presidente della provincia.

Si pongono, poi, questioni che non hanno trovato soluzione neanche nella legge numero 7/92. Ne indico due: le norme per il contenimento e la pubblicità delle spese elettorali. C'è stato un dibattito, anche qui conclusosi con l'elaborazione di una norma programmatica che voleva anch'essa che entro 90 giorni si affrontasse la discussione sul contenimento delle spese elettorali. Anche qui è passato un anno, nel frattempo è intervenuta la legge nazionale che ha portato norme non esaustive ma pure importanti, che introducono principi significativi che si applicano, si sono resi applicabili e di fatto si sono applicati anche in Sicilia. Credo che sia all'osservazione di tutti quanto sia stata positiva l'applicazione di queste norme anche in Sicilia, di come si siano improvvisamente ripulite le televisioni private, semiprivate, semipubbliche, da quegli infelici, orribili e costosissimi *spots* pubblicitari, di come le trasmissioni siano diventate trasmissioni vere, confronti veri tra candidati veri e non artifici di studio, di come si sia anche rivitalizzato in questo modo il rapporto tra cittadini e candidati altrimenti fortemente medializzato, altrimenti fortemente manipolato appunto dagli strumenti di comunicazione e dai sofisticati messaggi pubblicitari che i mezzi di comunicazione, soprattutto quelli radiotelevisivi, riescono a trasmettere.

Noi crediamo che le previsioni a questo riguardo, contenute nell'attuale disegno di leg-

ge, debbano essere rafforzate. Secondo elemento: le norme sulla pari opportunità tra uomo e donna. Nella legge nazionale, la legge numero 81/93, il legislatore nazionale ha fatto qualche passo avanti, che non esiste nella legge sul sindaco e non è stato introdotto neanche in questo disegno di legge per la provincia. L'osservazione che noi facciamo è che nella legge nazionale ci si muove ancora con la previsione, ad esempio, di una quota minima di rappresentanza nella lista o rinviando agli statuti comunali e provinciali la promozione appunto delle pari opportunità, assumendo sostanzialmente questo elemento, la promozione delle opportunità, come punto di sostegno. Noi crediamo invece che bisogna fare qualcosa in più, che bisogna rendere concrete le pari opportunità. Noi crediamo non si possa sfuggire in questa fase storica, in questo momento particolarissimo che vive il nostro Paese, al nodo di una previsione comunque vincolante che rompa le incrostazioni e rovesci finalmente la diseguaglianza, che non è garanzia dell'elezione ma rottura della non praticabilità delle istituzioni alle donne ed alle rappresentanti femminili. Su tutti questi elementi noi presenteremo emendamenti e quindi cercheremo di arricchire il dibattito in Aula e il dibattito sulle varie previsioni.

Concludo con un ultimo rilievo: io credo che noi corriamo, con la provincia, lo stesso rischio che è però già in atto, pesantemente in atto, per i comuni: quello cioè di determinare regole, mutamenti istituzionali, di rilegittimare in qualche modo l'istituzione stessa, di ricreare l'interesse della gente ma di offrire poi a questo interesse delle istituzioni incapaci di fare fronte ai propri compiti. Gravissima è la situazione nei comuni: i comuni siciliani vivono una condizione acutissima di difficoltà, di sofferenza, molti, moltissimi sono quelli ormai sull'orlo del dissesto. Io non so se, onorevole Assessore per gli enti locali, val la pena di anticipare qui la norma sul dissesto dei comuni, anche perché mi pare di aver visto, dagli emendamenti presentati dall'onorevole Mazzaglia in Commissione «Bilancio», che la norma contenuta nella cosiddetta «Finanziaria bis» è stata soppressa, o che comunque il Governo abbia intenzione di sopprimerla, e anche qui non mi rendo ancora bene conto perché. Gravissime

sono le difficoltà dei comuni sotto il profilo finanziario, sotto il profilo gestionale, sotto il profilo della mancata rispondenza degli altri organi, a cominciare dalla Regione, ai problemi più scottanti del territorio; ed io cito qui soltanto il problema della spazzatura, che è il problema dei problemi.

Il problema della spazzatura: vi sono decine, forse centinaia di comuni che non hanno più l'autorizzazione e non sanno più fisicamente dove andare a scaricare i loro rifiuti. Qui ci sono tutte le responsabilità, a cominciare dai comuni evidentemente, sulla mancata applicazione del piano regionale, sulla mancata applicazione della raccolta differenziata, sulla disorganizzazione che investe il settore, ma anche ci sono le responsabilità forti, serie dell'Amministrazione regionale. Non si è fatto un piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti sette anni fa e questi si abbandonano per strada fino ad arrivare adesso ad una situazione veramente marcia, se mi consentite, e la puzza è veramente nauseabonda, in moltissimi comuni. E questa situazione gravissima nei comuni può diventare in generale grave anche per la provincia. Io ho sempre detto e ripeto qui, però, che è inimmaginabile un processo di rivotizzazione, di rafforzamento del ruolo dei comuni e delle provincie che non comporti contemporaneamente ed in maniera speculare un diverso modo di essere, oltre che di funzionare della Regione, se non si attua cioè un passaggio per quanto riguarda la gestione di flussi finanziari importanti ed anche per quanto riguarda la gestione del passaggio di competenze su servizi e territorio dalla Regione ai comuni ed alle provincie. Esemplare a questo proposito è la legge numero 9/86 che è rimasta in gran parte sulla carta e che continuerà a rimanere sulla carta se da parte di questa Assemblea, di queste forze politiche, dell'Istituzione regionale non si porterà fino in fondo il processo di riallocazione di risorse, poteri e competenze iniziato con la suddetta legge e che è proseguito e si è rafforzato con la legge numero 142/90 e con la legge numero 48/91.

Questo è un aspetto totalmente dimenticato nell'analisi e poi ovviamente, con più evidenza e significato, nella pratica concreta. Noi non possiamo contentarci di avere una legge buona, discreta, così così, che riguardi l'elezione

diretta del presidente della provincia ed avere di contro una provincia, così come di contro avere dei comuni non amministrati, per i quali è impossibile avere una nuova amministrazione. Così facendo, così continuando noi avremo creato l'ennesima illusione; ma la disillusione, in questo caso da parte dei cittadini, perché grandi sono le aspettative e grande è la voglia di cambiamento, sarà cocente ed ancora più dolorosa e noi questa responsabilità non sentiamo di assumerci.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preliminarmente intendo rivolgermi alla Presidenza per dire con tutta franchezza che io non avevo compreso che fosse stato dato mandato al Presidente dell'Assemblea di interrompere la trattazione di un disegno di legge che è stato posto in discussione per iniziare e magari concluderne un altro, per poi tornare a quello sospeso. Io questo non l'avevo capito, signor Presidente, e ad ascoltare altri interventi di altri colleghi, mi sembra di non essere il solo a non avere capito che questa era stata una decisione della Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. L'assestamento e l'elezione diretta del presidente della provincia, questi due disegni di legge.

CRISTALDI. Io non avevo capito che questa fosse una decisione della Conferenza dei capigruppo, poiché il Presidente dell'Assemblea è da me rispettato al massimo e non è certo soggetto al quale si può chiedere di prendere dei verbali per andare a verificare, anche perché io non chiedo verifiche di tale natura. Dico però che questa Assemblea è formata da 90 persone intelligenti, che conoscono il gioco e le regole nella stessa maniera. C'è chi le usa sempre e comunque, c'è chi ne fa un uso, c'è chi ne fa un abuso, c'è chi si comporta correttamente, c'è chi invece si comporta scorrettamente. Devo dirle, signor Presidente dell'Assemblea, che sull'onda di una gestione della Presidenza della prima Commissione, da

parte dell'onorevole Purpura e da parte dello stesso Assessore per gli enti locali, c'è stata, in occasione della trattazione di questo disegno di legge, tutta la collaborazione perché potesse questa derelitta Assemblea, come direbbero a Milano, dimostrare di avere ancora la capacità di presentarsi con le carte in regola all'esterno e di smentire, se non totalmente almeno parzialmente, coloro i quali le buttano fango addosso, magari ricordando che questa Assemblea regionale è quella che ha fatto per prima la normativa sull'elezione diretta del Sindaco. E a guardare i resoconti stenografici degli interventi del Parlamento nazionale nel momento in cui quel Parlamento varava la legge sull'elezione diretta del Sindaco, è facile intuire che molti riferimenti sono stati fatti proprio sul testo prodotto da questa Assemblea. Io ricordo le polemiche che ci furono, i grandi scontri perché alcuni principi da noi chiesti a questa Assemblea e che hanno avuto risposta positiva erano osteggiati dalla stessa Assemblea, fu quasi una concessione ai deputati del Movimento sociale; eppure i fatti hanno dimostrato che la legge che è stata varata dall'Assemblea regionale siciliana è certamente migliore rispetto a quella che è stata varata dal Parlamento nazionale. Sull'onda di questa constatazione abbiamo tenuto il nostro comportamento in Commissione ed anche fuori della Commissione, partecipando al libero dibattito. Abbiamo notato per certi versi la disponibilità del Governo in Commissione e il disegno di legge è stato esitato non come lo voleva il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, che avrebbe fatto ben altra legge, ma è stato esitato ben sapendo che il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano è formato da cinque deputati, che ha una modesta percentuale in Sicilia, ma ha rivendicato il diritto comunque di contare per quel che conta, avendo un po' anche la pretesa di affermare che conta qualche cosa di più nella società rispetto a ciò che rappresenta in questa Aula.

Di fronte alle cose che dico e di fronte alle cose che abbiamo sostenuto in Commissione, vale la pena ricordare che abbiamo consentito a questa Aula di continuare a lavorare e a risolvere alcune conflittualità anche della stessa maggioranza. Avremmo potuto chiedere al Presidente dell'Assemblea un maggior rigore e

avremmo potuto chiedere alla Presidenza dell'Assemblea la dovuta smentita relativamente a certe affermazioni che sistematicamente il Governo fa circa l'incapacità dell'Assemblea di dare risposte esaurienti alle proposte del Governo. Mi permetto dire che se c'è stata una lentezza nella produzione legislativa la colpa non è certo dell'Assemblea, la colpa non è certo nemmeno delle Commissioni, ma del fatto che questa maggioranza decide una cosa in Commissione e la annulla o la smentisce in Aula, sistematicamente, disegno di legge su disegno di legge, emendamento su emendamento, come a dire che le commissioni sono fatte da *peones*, o comunque da gente che non conta, perché poi le decisioni si adottano in altre parti. Si dirà: l'Aula è sovrana; cosa chiede, proprio il Movimento sociale italiano, che non ci sia l'autorevolezza dell'Aula? che ci sia un potere esecutivo decisionale in commissione? No! Ma sulle cose fondamentali sulle quali ciascun componente va in commissione avendo un mandato pieno da parte del proprio gruppo, perché altrimenti non sarebbe uscito questo disegno di legge dalla prima Commissione, almeno non in questi termini e non con questa celerità, non c'è dubbio che su argomenti importanti non è consentito a nessuno di comportarsi scorrettamente, signor Presidente dell'Assemblea, scorrettamente sul piano politico, perché non posso definirlo diversamente, perché non posso e non debbo e non voglio trovare aggettivo diverso.

Pertanto, signor Presidente, come prima cosa esprimo la nostra soddisfazione nel constatare che finalmente questa Aula, nonostante tutte le difficoltà, viene chiamata a pronunciarsi su una legge doverosa. Avremmo già introdotto da tempo in Sicilia l'elezione diretta del presidente della provincia se non avessimo intravisto in un certo momento un difetto tecnico nella stesura e se non avessimo visto delle difficoltà tecniche che hanno consigliato al Governo prima, alla maggioranza dopo, all'Aula successivamente, di andare a rinviare il momento esecutivo. Da questo punto di vista abbiamo previsto una norma che imponeva al Governo entro novanta giorni di presentare il disegno di legge.

Oggi, signor Presidente, debbo dire con franchezza che le cose che abbiamo sostenuto in

Commissione e nel grande dibattito che si è tenuto, non sono state chiarite. Vero è che c'è chi sostiene che si è svolto un referendum dove è prevalsa una certa tesi, dove i sì hanno stravinto. La prima considerazione: non me ne frega assolutamente nulla, non me ne frega assolutamente nulla di quel che ha deciso il referendum sulle modalità di elezione al Senato di Roma. Non è scritto in nessuna parte che questa regola valga anche sotto l'aspetto pratico in Sicilia e per le cose che dipendono da questo Parlamento, in una terra e in una Regione dove non è nemmeno previsto che si possa fare un referendum. Ci sarà l'analogia a quello che si vuole, contestabile dal punto di vista politico, ma la prima considerazione l'ho intesa fare. La seconda considerazione: il fatto che abbiano vinto i sì non significa, signor Presidente, che abbiano avuto torto i no. Significa che c'è stato un certo movimento, una certa situazione nel nostro Paese in cui non si capisce più chi comanda, in cui tra un Feltri da una parte, un Montanelli dall'altra, uno Scalfari da una parte e tanti altri da un'altra parte, non si riesce a capire quale è la cosa giusta da fare, la rincorsa alla novità, all'assoluzza della novità e si arriva a votare sì su tutto, persino sulla questione della droga, per la quale basta camminare per le strade per capire che la gente, se si facesse il referendum domani mattina, farebbe stravincere il no. Ma l'onda del sì si portò dietro tutta una serie di cose e le cose sono andate come sono andate.

Noi che da cinquanta anni perdiamo in quest'Aula, da cinquanta anni perdiamo nel nostro Paese, crediamo alle cose che diciamo e siamo convinti che è un errore mettersi in testa che si restituisce o si dà esecutività ad un potere, e quindi capacità anche tecnica di potere amministrare, dando tutti i numeri a coloro i quali vincono le elezioni; pensiamo sia un errore. Se facciamo una rapida ricognizione di quello che succede nei Consigli comunali e nei consigli provinciali della Sicilia ci accorgiamo che quelli che hanno maggiore conflittualità sono proprio quei Consigli comunali dove esiste, ad esempio, la maggioranza assoluta della Democrazia cristiana. Si dirà: cose di altri tempi, quando esisteva la Democrazia cristiana, quando la Democrazia cristiana

si muoveva in una certa maniera, però è un esempio. Comuni in provincia di Trapani, Palermo, Messina, Catania ed in ogni parte dove, quando c'è un forte partito che ha una maggioranza assoluta, maggiore è la conflittualità, non si riesce ad amministrare e sono numerosissimi i consigli comunali che sono stati paralizzati per questa ragione. Il che significa che il metodo per la soluzione di queste cose non sta nel numero, se devo più ampiamente fare riferimento a quel che succede all'Assemblea regionale siciliana. Ma quanti deputati vorreste di più? Ma quale maggioritario, onorevole Campione, potremmo fare per assicurare a lei o a chi verrà dopo di lei, una maggioranza più consistente di quella che avete? Eppure, a guardare la produzione, ed è stato il primo lei a denunciarlo, questo Governo, questa maggioranza, se vuole questo Parlamento, il mondo della politica siciliana, non riesce a produrre granché. E allora il problema non è di numero, il problema non è nel cercare la strada per assicurare un maggior numero di voti a questa maggioranza o a quell'altra. C'è qualche cosa di diverso, che noi abbiamo cercato di tracciare in questi mesi, soprattutto, cercando di lanciare dei messaggi. Ma ci deve essere, santo dio, una ragione se, arrivati ad un certo punto, con il Governo Campione non ci siamo trovati d'accordo su nulla e su niente. Nemmeno una volta.

Se persino nelle cose scontate abbiamo trovato il modo ed il metodo per litigare, ci deve pur essere una ragione! Se l'onorevole Campione dice che io sono una persona intelligente ed io dico che lui è una persona intelligente e poi non troviamo un momento, un argomento su cui stringerci la mano per dire: «siamo avversari leali», ci deve essere una ragione! Fra le tante esperienze che ho avuto in quest'Aula debbo dire che quella che ho avuto con il Governo Campione è la più dolorosa dal punto di vista personale, perché non ho mai capito chi è l'interlocutore della maggioranza; né si può cercare, lo dico con franchezza, volta per volta il Presidente Campione impegnatissimo com'è, anche per discutere di cose particolari. Ma vivaddio una maggioranza deve avere una sua spina dorsale, nei suoi rappresentanti, in Commissione, in quest'Aula; se si parla con

un capogruppo, questi deve essere l'elemento che garantisce e trova l'accordo all'interno del suo gruppo, ma si deve trovare un interlocutore. Non è possibile che tutto ciò che viene deciso oggi alle 17.30, alle 17.31 venga rimesso in discussione! Perché con questo metro non ci salviamo più, né con Campione 1, né con Campione 2, né con Campione 3, né con lo scioglimento dell'Assemblea, signori miei! Perché, volta per volta, tra le tante cose che si sono dette c'è anche questo «Si scioglie l'Assemblea, si scioglie l'Assemblea!». Beh, che si sciogla l'Assemblea, che si sciogla il Parlamento regionale, che si sciogla il Parlamento nazionale, che si sciogla il Paese, così come è arrivato, che lo si sciogla! Non si tratta più nemmeno di individuare e di capire quali sono i soggetti della politica credibili, qui non c'è più nemmeno il momento per fermarsi a discutere intorno ad un tavolo, per raggiungere il minimo degli accordi utili e necessari in politica.

Signor Presidente, per tornare al concetto della proporzionale e della maggioritaria che qui si è cercato in qualche maniera di inserire, io ho parecchio apprezzato l'Assessore Ordile, il quale venne con un preciso mandato, immagino da parte del Governo, chiedendo di potere inserire un sistema che portasse all'uninominale e che, di fronte ai rilievi che ciascuno di noi ha mosso, fra questi anch'io, circa l'impraticabilità, almeno nei tempi che ci eravamo prefissati, di inserire una norma di tale portata, riuscendo a comprendere che è molto importante, anche sotto l'aspetto dell'immagine, riuscire ad approvare questo disegno di legge, riuscì a dire: manteniamoci intanto sull'ossatura di quella che fu la legge sull'elezione diretta del sindaco, poi si vedrà!

Noi non abbiamo alcun interesse a consentire a chi vince di stravincere, signor Presidente dell'Assemblea. Ma dov'è scritto che dobbiamo consentire, per le forze che abbiamo, di diminuire il numero dei consiglieri comunali? Dov'è scritto che dobbiamo decidere di diminuire il numero dei consiglieri provinciali? Dov'è scritto che dobbiamo esitare questo disegno di legge, signor Presidente dell'Assemblea? E se noi del Movimento sociale non lo facciamo esitare, ci fate causa? Ci citate in giudizio? Ci chiama il magistrato? Cosa succede

se i deputati del Movimento sociale, arrivati ad un certo punto, dicono: noi non crediamo in questo testo del disegno di legge? E mentre io sto discutendo stiamo presentando centinaia di emendamenti non su questo disegno di legge, sulle variazioni e sulla finanziaria, signor Presidente dell'Assemblea. Sia chiaro: non tanto su questo disegno di legge che, alla fine, se lo fate o non lo fate non ce ne frega assolutamente nulla, non governeremo noi e, per fortuna, non governate voi. Su altro dobbiamo discutere, sulle variazioni.

Senza trucchi, signor Presidente dell'Assemblea, la prego di considerare questo mio intervento come un segno di rispetto nei suoi confronti, io l'ho avuto per tanti anni come collega, l'ho avuto come Presidente della prima Commissione, persino di tutto rispetto, ma nessuno pensi di poter giocare col bastone e con la carota, perché noi sappiamo giocare la partita quando riusciamo a giocare; quando non riusciamo a giocare cerchiamo di fare interrompere la partita. In altri tempi avremmo fatto invasione di campo, onorevole Capodicasa....

CAPODICASA. Con qualche drappello.

CRISTALDI. Siamo pochi, ma se riusciamo, facciamo interrompere la partita, a meno che l'arbitro non ci dica che intende fare rispettare il regolamento, che intende fare rispettare non il Regolamento dell'Assemblea, signor Presidente, è metaforico, è simbolico, se vuole è onirico quello che sto dicendo, bensì il regolamento delle persone per bene, di quelle persone che si incontrano, che discutono, che raggiungono gli accordi in politica e che li rispettano in Aula e fuori di quest'Aula. Ci sono alcune cose che comunque all'interno del disegno di legge, secondo noi, vanno riviste. Pensiamo che, avendo confermato la tesi dei poteri maggiori al sindaco e avendo trasferito questi poteri al presidente della provincia, sia il caso di evitare e di superare quella fase di sperimentazione che abbiamo fatto con l'elezione diretta del sindaco. Infatti quando si consentì, almeno da parte nostra, che si introducesse il cosiddetto «premio di maggioranza» lo abbiamo fatto in un momento della fase sperimentale di questa nuova normativa, nessuno poteva sapere che cosa si doveva verificare.

Questo perché era una norma nuova, non riferibile a niente e allora si disse che c'era il pericolo, essendo in fase sperimentale, che il sindaco non avesse la maggioranza. Questa parte del sindaco noi la condividiamo, ma per quanto riguarda l'aspetto del consiglio comunale, tra i poteri dati al presidente del Consiglio comunale, tra i poteri dati alla maggioranza, tra la maggioranza che prende i due terzi del trenta per cento, tra il fatto che un terzo deve andare alla seconda lista e non a tutta la minoranza, secondo un metodo particolare, se tenete anche conto che diminuiamo il numero dei consiglieri comunali, ma questo è, come suol dirsi, lo dico con ironia e con simpatia, nessuno si scandalizzi, un colpo di stato! In questa maniera avete eliminato tutto e tutti, cioè avete stabilito che coloro che non la pensano come voi non devono alzare la mano in un consiglio comunale o in un consiglio provinciale per esprimere la propria opinione. E questo, per carità, a vedere come è ridotta la nostra cosiddetta democrazia è più che coerente ed anche giusto; però lo si deve dire, lo si deve chiarire: ad esempio, in un consiglio comunale che prima era formato di 40 consiglieri comunali, oggi il monte del proporzionale, secondo quello che è scritto, è di 31 consiglieri comunali, il che significa che un partito per ottenere una rappresentanza in consiglio comunale deve essere un grande partito, immagino che debba superare il 4, il 5 per cento dei voti.

Questo può essere anche utile discuterlo quando si viene a lasciare inalterato il numero dei consiglieri comunali, ma se il numero dei consiglieri comunali diminuisce a tal punto, non si riesce a comprendere come coloro che la pensano in maniera diversa possano essere rappresentati, a meno che non si vuole portare in Sicilia un metodo, una casistica, un insieme di cose che si sono verificate nel nostro Paese col cosiddetto bipolarismo: da una parte la Democrazia cristiana, quel che resta della Democrazia cristiana e quel che si ricicla della Democrazia cristiana, dall'altra parte il Partito comunista, quel che resta del Partito comunista, il Partito democratico della sinistra con tutto ciò che può essere integrato volta per volta. Noi cose di questa natura le contestiamo, entremo volta per volta a discuterne, perché

se una cosa deve essere nuova, onorevole Assessore Ordile, noi la vogliamo la più nuova di tutte.

Per quanto concerne la novità, io credo di perdere nei suoi confronti soltanto se faccio riferimento alle cravatte ed alle camicie, ma se faccio riferimento ad altro, io mi candido ad essere più nuovo di lei, lo vedremo. Però sul piano della proposta, ciascuno di noi può portare avanti la novità che vuole, la più nuova possibile, cercando in qualche maniera di misurarsi, sapendo, onorevole Assessore, che noi non abbiamo nulla da difendere, non abbiamo nulla da temere perché esprimiamo le nostre opinioni, siamo pronti a stare in quest'Aula per tutto il tempo necessario. Signor Presidente, eviti per cortesia di farci ricorrere a qualche corte di giustizia europea o a qualche organismo per i diritti umani, perché intendiamo fare i parlamentari secondo i tempi che sono consentiti: non è possibile che noi si faccia nel mese di agosto, col clima che c'è, tutto ciò che non si è fatto in altri periodi, non certamente per colpa nostra.

Il problema non è del braccio di ferro, il problema non sta nel mostrare chi sa tirare più forte la corda, il problema sta nel condividere o meno delle tematiche politiche, dopo di che ci vogliono i tempi tecnici per poterle attuare, ma non certamente col braccio di ferro dall'una o dall'altra parte, soltanto consentendo a ciascuno di noi di potersi esprimere liberamente e coerentemente. Le debbo dire, signor Presidente, questo anche sotto l'aspetto dell'ordine dei lavori, per evitare che nascano «incidenti» in Aula, sono convinto che la discussione generale di questo disegno di legge continuerà anche domani e sarà possibile presentare altri emendamenti, noi ne avremo presentato una cinquantina, ne abbiamo altri coerentemente da presentare; ma c'è un aspetto non tanto, ripetuto, su questo disegno di legge, quanto sulle variazioni. Le variazioni di bilancio sono ancora in Commissione, nessuno pensi che alle 2.15 le variazioni di bilancio escano dalla Commissione «Bilancio» ed io ed i deputati del Movimento sociale siamo nelle condizioni, alle 4 e mezzo, di pronunciarci su questo disegno di legge. Le variazioni di bilancio, l'assestamento del bilancio è una cosa seria ed importante, dobbiamo capire perché lo si fa, perché in una

certa direzione, perché non in un'altra direzione. Dobbiamo avere il tempo di valutare quel che c'è scritto e dobbiamo avere il tempo di presentare degli emendamenti, per cui le sarei grato se noi avessimo mezza giornata — e non consideri questa richiesta come un tentativo di ostruzionismo — per esaminare ciò che è scritto all'interno dell'assestamento di bilancio.

Nessuno pensi, tra l'altro, di evitare che noi si richieda in quest'Aula maggiore attenzione per quanto riguarda il disegno di legge sulla finanziaria. Per quanto riguarda quello della sanità so che non ci sono grandi conflittualità a meno che non emergano particolari questioni; ma per disegni di legge importanti come la finanziaria, che sono trenta o quaranta o cinquanta disegni di legge messi insieme, le chiedo mezza giornata per poter leggere il testo e presentare i relativi emendamenti.

Da questo punto di vista — glielo chiedo nella qualità di Presidente di questa Assemblea, lei è sempre stato coerente da questo punto di vista — la prego di evitare che noi si torni su questo podio per lamentarci. Dobbiamo avere mezza giornata di tempo per esaminare sia l'assestamento di bilancio che la finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, vorrei svolgere alcune considerazioni in ordine alle valutazioni politiche che il Gruppo del Partito socialista formula relativamente a questo disegno di legge. Un disegno di legge che noi riteniamo di notevole valore, di notevole importanza perché rivolto ad uniformare il sistema delle rappresentanze degli enti locali in conformità alle scelte che abbiamo compiuto in ordine alla legge sull'elezione diretta del sindaco. Una legge che certamente imporrà alcune esigenze di rivisitazione, e già con questo disegno di legge che stiamo esaminando alcune di queste sono sottolineate, anche se non mi pare possibile condividere alcune valutazioni che l'onorevole Piro poneva nel suo intervento e che invece comportano problemi di altra natura, cioè quello di scardinare l'impostazione del sistema di elezione diretta del sindaco. In Sicilia abbiamo compiuto una scelta, credo tutto sommato

meditata, che è stata quella di dividere l'elezione del sindaco dall'elezione del consiglio comunale, proprio per evitare una situazione che certamente nel resto del Paese, io credo, si farà sentire negativamente, perché l'eccesso di omogeneizzazione politica tra il consiglio comunale e il sindaco finirà col creare un tale potere nelle mani del sindaco da realizzare una condizione non credo alla lunga politicamente accettabile. Il sistema dialettico che abbiamo voluto coscientemente qui in Sicilia, dividendo la responsabilità del sindaco da quella del consiglio comunale, pone delle responsabilità specifiche al consiglio comunale stesso; e io non credo che questa impostazione debba essere ritoccata o debba essere modificata. Credo che alcune esigenze di rivisitazione oggettivamente siano state poste nel corso dell'esame della Commissione e credo qui di potere confermare il nostro consenso per esempio alla norma che è stata inserita relativamente alla incompatibilità. Non si riesce a capire perché Chirac possa essere sindaco di Parigi e un deputato regionale non possa fare il sindaco di S. Elisabetta, questo mi stupirebbe profondamente, l'abbiamo considerato attentamente, all'unanimità l'abbiamo approvato in Commissione, era presente il Governo che ha consentito...

PURPURA, *Presidente della Commissione e relatore.* L'ha proposto.

GRANATA. L'ha proposto, mi corregge il Presidente della Commissione. Io ritengo che su questa norma sarebbe bene si evitasse che si accentuassero delle polemiche che rischiano oggettivamente di andare assai al di là del limite della questione che è stata posta. La ragione per cui sottolineo questa esigenza non è tanto legata alla valutazione del fatto in sé, che tutto sommato non ha questa grande rilevanza, quanto alle implicanze certe che rischia di avere questa incomprensione che si determina tra i comportamenti in commissione e quelli in Aula, e finirebbe col creare elementi di turbamento e di tensione così come il dibattito in corso ci ha abbondantemente proposto. Ecco perché l'invito che io vorrei rivolgere al Presidente dell'Assemblea è di volere esercitare saggiamente la sua opera di mediazione a che l'esame degli emendamenti possa

consentire di riproporre quel clima che in Commissione positivamente abbiamo sperimentato. Io credo che in materia di pari opportunità alcune esigenze che sono state poste in Commissione e che in quella sede non hanno trovato la possibilità di una soluzione adeguata, proprio perché non si realizzò quella condizione di unanimità che aveva guidato i lavori della Commissione stessa, in Aula però debbano in qualche modo essere affrontate e risolte.

Il Presidente della Commissione — non come tale ma probabilmente a titolo personale e io credo di potere essere con lui in questa valutazione — vorrà riproporre al momento il tema che è già posto comunque all'attenzione del nostro dibattito e io credo che su questo dovremmo trovare modo di dare un segnale preciso di una consapevolezza che esiste in quest'Assemblea: la consapevolezza dell'esistenza di questo problema e soprattutto dell'esigenza di creare e di imporre una norma che consente di affrontare la questione ponendo una riforma sostanziale delle strutture politiche nella nostra realtà siciliana. Io credo che complessivamente il sistema che è stato delineato con la legge numero 7/92 e con quella che stiamo discutendo, pone e sottolinea un ruolo crescente di partecipazione popolare. Io non condivido le valutazioni che sviluppava l'onorevole Maccarrone.

Riflettiamo un momento, siamo in una condizione gravissima di crisi delle rappresentanze politiche tradizionali; io credo che se si fosse votato con i vecchi sistemi probabilmente avremmo registrato assenze assai maggiori dalle urne di quelle che non abbiamo registrato con la elezione diretta del sindaco; al contrario, nel dibattito vi è stata un'attenzione e una tensione assai maggiori che non in passato. Ritengo che tutto questo influenzerà positivamente l'attività politica attorno agli enti locali, così come non mi nasconde il fatto che la dimensione del consenso popolare che si determinerà attorno all'elezione diretta del presidente della provincia finirà col determinare inevitabilmente un maggiore ruolo politico della provincia rispetto a quello che è stato finora contrassegnato dai limiti di esperienza che oggettivamente ne hanno circoscritto le funzioni. Ritengo altresì che comunque quest'Assemblea regionale si avvia a compiere con questo disegno di legge un

altro passo di grande importanza e di grande significato, sulla via della riforma profonda delle istituzioni di questa nostra Regione.

Consentitemi che io concluda questo mio intervento — interverranno certamente nel dibattito altri deputati nell'esame degli emendamenti e nelle dichiarazioni di voto — svolgendo brevemente alcune considerazioni di natura politica che credo abbiano una qualche rilevanza. L'altra sera, in sede di discussione per approvare il codice di autoregolamentazione, si è aperto un dibattito estremamente interessante in quest'Aula, del quale sbagliheremmo a non tenere conto perché si sono testimoniate delle disponibilità e delle aperture che io credo meritino di essere adeguatamente riprese. Mi riferisco in modo particolare all'intervento dell'onorevole Piro, che mi pare sottolinei l'apertura di una fase interessante di dialogo tra i gruppi. Ecco, a nostro giudizio, è necessario che il periodo che si apre, che probabilmente è un periodo lungo nella vita di questa Assemblea regionale, ma è un periodo di transizione verso regole nuove che dovranno contrassegnare l'elezione della nuova Assemblea regionale, venga governato secondo intese assai ampie che abbiano al loro centro la gravissima situazione sociale ed economica, l'esigenza di provvedere ad eliminare il sistema delle partecipazioni regionali senza svendite, di completare il quadro della costruzione di un sistema istituzionale che anche a livello regionale consenta di fare registrare le novità politiche che sono emerse. E, dunque, l'esigenza di trovare regole e modi perché si possa stabilire, nelle forme che saranno possibili alla ripresa autunnale, quelle intese che consentano di governare questa fase di transizione secondo una capacità che tenga conto dell'acutissima situazione sociale esistente nella nostra regione, che tenga conto della grande esigenza di novità che viene dalla società civile, ma dando ad essa una complessiva capacità di risposta così come finora quest'Assemblea regionale, pur con tutti i guai che hanno avuto alcuni componenti di essa, ha saputo registrare positivamente nel corso di questi mesi. Io credo che se ci avvieremo su questa strada, questa legislatura genererà un momento assai importante nella vita della Regione siciliana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Virga. Ne ha facoltà. Poi sono iscritti a parlare l'onorevole Ragno, l'onorevole Capitummino, l'onorevole Paolone e l'onorevole Bono.

VIRGA. Signor Presidente, considerato che ella aveva annunciato all'Aula che dopo il mio intervento chiudeva i lavori di quest'Aula...

PRESIDENTE. Volevo chiudere le iscrizioni a parlare, se l'Assemblea è d'accordo, in maniera tale che domani pomeriggio noi abbiamo soltanto questi quattro interventi e la replica dell'Assessore e quindi potremo affrontare l'articolato e gli emendamenti.

VIRGA. Signor Presidente, annuncio che sarò brevissimo per non suscitare la reazione o l'odiosità dei colleghi, costretti in quest'Aula per tutto un pomeriggio, questo caldo pomeriggio, afoso ed umido, con anche una ipofunzionalità degli apparecchi di condizionamento. A questo punto, parlo non tanto per parlare, ma per dire alcune cose che vanno a merito di quest'Aula e di questo Parlamento. Vanno a merito perché praticamente noi siamo stati anticipatori in Sicilia di determinate modifiche dell'assetto istituzionale degli enti locali. Propriamente perché in Sicilia avevamo una potestà legislativa primaria, abbiamo anticipato davanti all'opinione pubblica nazionale, con la legge per l'elezione diretta del sindaco, la necessità di dover cambiare rotta, di dover modificare l'assetto tradizionale di una democrazia indiretta basata sulla partitocrazia o sulle consorterie che molto spesso raggiungevano gli accordi a danno dell'opinione pubblica o del responso elettorale.

Attraverso l'elezione diretta del sindaco, e le prove vi sono state in Sicilia, noi abbiamo dato un segnale molto importante e significativo che il Parlamento nazionale ha recepito. Lo ha fatto in maniera distorta, allontanandosi anche dalle linee da noi segnate con la nostra legge numero 7/92, ma abbiamo notato che le maggiori storture nell'applicazione della legge si sono verificate di più oltre lo Stretto che non in Sicilia. Anche perché la Sicilia ha un'antica tradizione di maturità, di cultura e di adesione alle istituzioni, nel senso che molto spesso

critica le istituzioni ma le vuole preservare da un processo di corrosione e di collusione. È una difesa delle stesse istituzioni, a condizione che alla base di queste vi sia il rapporto diretto fra il popolo e il rappresentante, cioè fra coloro i quali hanno il potere in mano per farsi rappresentare e colui il quale sceglie di rappresentare gli interessi dell'elettorato.

Davanti a questa situazione noi abbiamo dato questi segnali, che sono andati oltre lo stretto, segnali che ha recepito tutta quanta la stampa nazionale, che ha dato merito alla Sicilia e al corpo dei deputati siciliani proprio per questo senso di maturità in quello che era opportuno incominciare a segnalare, incominciare ad indicare nel processo di trasformazione delle istituzioni. Dopo quarant'anni di democrazia, il popolo era stanco di questo rapporto di democrazia e voleva creare altri rapporti di democrazia diretta rappresentativa o rapporti di democrazia che potesse anche tendere ad una cosiddetta radicalizzazione della vita politica democratica non attraverso la pedissequa copiatura del copione anglosassone della democrazia ma attraverso delle scelte in cui la libertà prevista dalla carta costituzionale dava la possibilità della iniziativa specialmente nel comune. Ciò perché il comune deve essere considerato come il centro vitale in un Paese, in una comunità, in una collettività ove si vanno ad operare delle scelte e a prendere delle decisioni, che non possono essere avulse da quanto esprime l'elettorato ma che devono coinvolgere l'elettorato, gli interessi particolari esistenti in quella collettività ed in quella comunità perché si possano creare i presupposti di uno sviluppo e di un progresso.

Queste indicazioni sono state date dalla legge numero 7/92 per cui addirittura in quella sede, nella prima formulazione della legge in Commissione veniva avanzata anche la tesi e l'ipotesi che era opportuno coevamente incominciare a parlare di elezione diretta del presidente della provincia, considerato che con la legge numero 9/86 della passata legislatura veniva data una nuova configurazione alla provincia con dei nuovi poteri delegati dalla Regione, per cui la provincia doveva essere messa in condizione di decollare su un piano di operosità e di agibilità politica e democratica. È stato accettato in questa occasione, il mo-

mento era favorevole, considerato che anche il Parlamento nazionale aveva già votato l'opportunità di procedere all'elezione diretta del presidente della provincia, per cui a questo punto la Regione siciliana viene ad accodarsi, però non come fanalino di coda ma addirittura come correttivo di determinate storture nel momento in cui si va all'attuazione attraverso il provvedimento elettorale. Noi del Movimento sociale italiano abbiamo sempre sostenuto questa tesi, della quale non ci viene riconosciuta la paternità: noi abbiamo sempre sostenuto che siamo per la democrazia diretta relativamente al rapporto fra il rappresentante e il rappresentato. Nasce tutto ciò da una impostazione che apparteneva al vecchio regime che era il rappresentante delle categorie, ma nel sistema in cui la democrazia è diretta il rapporto di rappresentatività deve essere contiguo, continuo, controllato, deve essere tale che possa essere espresso liberamente da coloro i quali hanno il compito di determinare la rappresentatività. Fino a questo momento noi abbiamo avuto l'intercapedine, il diaframma, la consorteria della partitocrazia che decideva molte situazioni al di fuori del corpo elettorale, al di fuori delle risposte che pretendeva l'elettorato quando andava a votare, imponendo determinate soluzioni che molto spesso andavano a cozzare con la realtà, aggravando la situazione sul piano economico e sul piano sociale. È chiaro che il comune ha anche una sua grande funzione, quella di essere il termometro economico-sociale del Paese, della collettività e della comunità.

Il comune deve essere lo specchio di tutte le situazioni che emergono e di tutte le domande che si fanno avanti da parte degli amministratori. Il comune deve rappresentare l'organo trasparente per potere dare la risposta a coloro i quali sono interessati al suo sviluppo; e parimenti, analogicamente è anche la provincia, specie quando la provincia, avendo avuto nuove attribuzioni e nuovi incarichi, deve, attraverso la elezione diretta del presidente, raggiungere sullo stesso binario i compiti e le funzioni che noi abbiamo dato al consiglio comunale e ai comuni in Sicilia. Noi abbiamo sempre sostenuto questo perché partivamo dalla base per ancora annunciare e dire che siamo per

l'elezione diretta del Presidente della Regione, siamo per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, perché questo rapporto diretto qualifica non solo l'elettore ma anche l'eletto. È chiaro che non ci vengono riconosciute le paternità di queste tesi, però esistono i nostri documenti negli atti parlamentari, sia in campo nazionale al Parlamento, sia anche nella stessa Assemblea regionale, quando già dai lontani anni '50 sono stati presentati i disegni di legge a firma degli allora deputati del Movimento sociale italiano in cui si sollecitavano proprio questi principi della elezione diretta degli organi rappresentativi.

Ma è chiaro che ancora i tempi non erano maturi per cui addirittura si arrivò alla cosiddetta formulazione dei consorzi dei comuni, alla cosiddetta legge Alessi, alla cosiddetta riforma degli enti locali che è rimasta sulla carta e che non è mai stata realizzata; infatti, evidentemente in quel momento, quando c'era la spinta dell'autonomismo sfrenato o del separatismo, bisognava eliminare la provincia perché la provincia rappresentava l'organo periferico della autorità statale, dell'autorità prefettizia e quindi la Regione si sentiva tagliata e paralizzata nelle sue propaggini o nelle sue enunciazioni di natura legislativa. Noi indubbiamente abbiamo guardato con simpatia ed anche approvato il disegno di legge; in Commissione vi è stata la notevole collaborazione del nostro deputato Cristaldi in rappresentanza del Gruppo del Movimento sociale italiano. Abbiamo anche accettato determinate norme che possono essere considerate coraggiose e contro corrente quando non si vuole limitare il diritto di elettorato attivo ad alcuni cittadini siciliani che occupano determinate altre cariche in altri consensi. Ma vogliamo altresì sottolineare che questo è un fatto significativo e pregnante nella misura in cui l'esperienza raggiunta nell'esercizio di determinate funzioni, nella ipotesi in cui vi è la scelta di candidarsi a fare il presidente della provincia o il sindaco di un determinato comune, venga messa a disposizione del consiglio comunale o del consiglio provinciale.

Tutto questo è perfettamente in ordine e in sintonia con quanto noi abbiamo formulato e abbiamo sentito di dire e in sintonia con i nostri comportamenti e quindi anche con le no-

stre enunciazioni. Avevo preannunciato di essere brevissimo per cui concludo, avrei altri argomenti da trattare, ma non è il caso avendo già superato i dieci minuti di cui mi ero prefisso di usufruire.

Signor Presidente dell'Assemblea, molto probabilmente noi, cogliendo l'occasione della discussione dell'articolato di questo disegno di legge, presenteremo alcuni emendamenti che possono anche riguardare l'assetto dei comuni. Per esempio noi abbiamo notato, pur sottolineando la diversità delle cose, che in alcuni comuni capoluogo di provincia è stato sciolto il consiglio comunale, vedi Palermo, Catania, però sono rimasti in piedi i consigli di quartiere. Vero è che sono due elezioni separate, ma non distinte, perché si verificano nello stesso periodo sotto la stessa folata di vento politico ed elettorale che ha contraddistinto la campagna elettorale. Ma qual è la stortura? Che il Commissario prefettizio di Palermo per adottare un atto deliberativo talvolta si trova ad essere un pochettino monco perché non ha il parere o non ha chiesto il parere del consiglio di quartiere. Tutto ciò è limitativo. Fra l'altro il consiglio di quartiere vive o vegeta perché ha avuto le deleghe di un consiglio comunale, deleghe che vengono a cadere nel momento in cui il potere che ha delegato non esiste più. E quindi a questo punto va posto un correttivo, un adeguamento ad una realtà che si va a verificare. Vero è che certe volte lo scioglimento è per motivi di inquinamento mafioso ed il consiglio di quartiere non c'entra, ma è anche vero che talvolta si tratta di autoscoglimento e quindi sono motivi politici che vanno ad influenzare anche la stabilità e la serenità decisionale di un consiglio di quartiere, ma questa carenza di stabilità si verifica solo nel momento in cui tutti i consiglieri di quartiere non vanno più alle riunioni e il consiglio di quartiere è paralizzato e non determina più nessuna attività: né consultiva, né per delega, né per parere da esprimere. Quindi alcuni correttivi vanno posti e questa è l'occasione, perché la materia è sempre degli enti locali. Soltanto, noi ci facciamo portatori di un fenomeno, di un fatto che abbiamo avvistato e che vogliamo porre all'attenzione dell'Aula. Pertanto il nostro giudizio sarà positivo nei riguardi della

legge nel suo complesso, e quindi chiedo che la presentazione degli emendamenti da parte nostra non venga interpretata come un fatto di ostruzionismo ma come un fatto di contributo che vogliamo dare a una maggiore chiarezza ed una migliore enunciazione delle norme della legge stessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, martedì 3 agosto 1993, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993 - Assestamento» (562/A);

2) «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificate ed integrative al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7* (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526 - 526/A) (Seguito);

3) «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali» (360/A).

III — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

IV — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

V — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

VI — Votazione finale del disegno di legge:

1) «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 5 settembre 1990, numero 35 e 15 maggio 1991, numero

20 in materia di riscossione di tributi e di altre entrate e norme relative alle tasse sulle concessioni governative regionali» (406/A).

La seduta è tolta alle ore 20,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo